

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2054

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5820



I SUPPOSITI

COMEDIA

PIACEVOLE,

ET RIDICOLOSA.

DI M. LODOVICO

ARIOSTO.

Novamente ristampata, & ricorretta.



IN VINEGIA,

Presso Daniel Bisuccio. M D CII.



PROLOGO.



HE tal' hora i fanciulli
si soppongono
A nostra etade, e per a-
dietro siano
Stati nō meno più vol-
te suppositi,
Oltre che voi l'habbia-
te ne le fabule
Veduto, e letto ne l'au-

tiche historie,

Forse è qui alcuno che in esperientia
L'ha hauuto anchor. ma che li vecchi siano
Similmente da i giouani suppositi
Nuouo, e strano vi dee parer certissima-
mente, pur ancho i vecchi si suppongono.
Ma voi ridete? oh che cosa da ridere
Hauete da me vedita, ah ch'io mi immagino
Donde cotesto riso dee procedere.
Voi ui pensate che qualche sporcizia
Vi voglia dire, faruene spettacolo.
Che se veder voi vi aspettassi, o intendere
Alcuna cosa di virtù, starebboui
Più gli occhi bassi, e più la bocca immobile,
Che a saue spose alhora, che si sentono

PROLOGO.

In publico lodar con bello esordio.
E questo mostra ben che non sete anime
Sante, perche mai non veggiamo ridere
Se non a quelle cose che diletano.
Ma non sono io sì indiscreto che al minimo
Huomo di voi pensassi, non che a un popolo,
O dire, o mostrar cosa riprensibile.
E ben ch'io parli con voi di supponere,
Le mie suppositioni però simili
Non sono a quelle antique, che Elephantide
In diuersi atti e forme, e modi varij
Lasciò dipinte, e che poi rinouateli
Sono a i di nostri in Roma santa, e fattesi
In carte belle, più che honeste imprimere,
Accioche tutto il mondo n'habbia copia.
Ne son simili a quelle, che i fantastichi
Sofisti han ritrouate in Dialectica,
Questa supposition nostra, significa
Quel che in volgar si dice porre in cambio,
Io v'ho voluto esplicare il vocabulo
Per torui il pensar male, e farui intendere,
Che non vi sete apposti. hor dal supponere
Che qui faremo de' vecchi, e de' giouani,
La Comedia haurà nome li Suppositi,
Laqual se ascolterete con silenzio,
Vi potrà dar col suo nuouo supponere
Non dishonesta materia da ridere.

Il fine del Prologo.

Personne

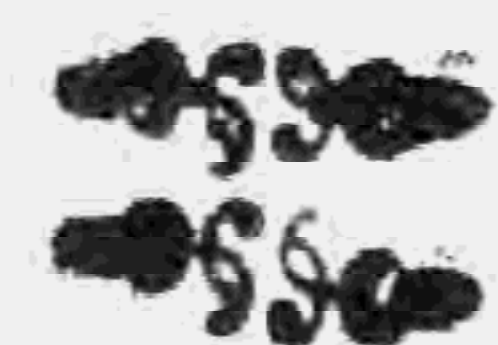
Personne della Comedia.

BALIA	
POLINESTA	
CLEANDRO	Dottore
PASIFILO	parasito
DVLIPPO	seruo
CAPRINO	ragazzo di Erostrato.
EROSTRATO	
SANESE	
SERVO	del Sanese
CHARIONE	seruo di Cleandro.
DALIO	Cuoco.
DAMONIO	padre di Polinesta.
NEVOLA	seruo
PSITERIA	ancilla
FILOGONO	vecchio.
VN	Ferrarese
LITIO	seruo.

A 3 ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.



Balia, Polinesta.



NON ci veggo persona,
si che vientene
Pur quì fuor Polinesta
e riguardiamoci
D'intorno, così alme-
no potemmo essere
Sicure che nessun n'o-
da, ne c'habbiano
Quì dentro orecchie,

le panche, le tauole,

Le casse, e i letti. P. vi doureste aggiungere

L'vrne, i tegami, i boccali, e le pentole,

Che l'hanno similmente, e più lor paiono.

B. Tu pur motteggi? in fe de Dio farebbeti

Meglio non esser così pazza, e credemi:

Io te l'ho detto mille uolte, guardati

Di parlar con Dulippo che ti vegghino.

P. E perche non uolete che mi uegghino,

Se mi ueggō parlar cō gli altri? B. hor seguita

Pur a tuo modo, e per tua trascuraggine,

E me, e Dulippo, e te stessa precipita.

P. Mai si per Dio, ci è bene un gran per:colo.

B. Tu te ne auederai, ti dourebbe essere,

Pur

PRIMO.

Pur a bastanza ch'ogni notte, e tacita-
mente, per mezo mio tu stia a gran cōmodo

Con esso lui, quantunque di malissima

Voglia lo fo ch'io vorrei che'l tuo animo

Si fosse posto in amor più honoreuole

Ben mi duol, che lasciando tanti gioueni

Degni da parte, che amata ti haurebbero,

E tolta per moglier, scelto habbi vn pouero

Famiglio di tuo padre, da chi attendere

Non ne puoi altro che uergogna, e biasimo.

P. E chi n'è, se non voi, itata principio?

Che continuamente uoi lodandomi

Quando la sua bellezza, quando i nobili

Costumi, hor persuadandomi il grandissimo

Amor che mi portaua, faceste opera

Che mi venisse a poco a poco in gratia.

Ne mai cessate, fin che nel medesimo

Desiderio con lui mi vedeste ardere?

B. Non ti uoglio negar, che nel medesimo

Io non te ne parlassi, per grandissima

Compassion ch'io gli haueua, e per continue

Preci che mi faceua. P. anzi pur balia

Perche n'hauete pensione, e pretio.

B. Creder tu puoi ciò che ti par. mi rendeti

Certa, che s'io pensauo che procedere

Voi doueste si innanzi, prece o pretio,

Compassione, o pension non erano

Sufficienti, per fartene muouere

Da me parola. P. ch'it menò a la camera.

E poi nel letto mio, se non la Balia?

A

Per

A T T O

Per vostra fe, non mi fate trascorrere
A dir qualche pazzia. B. farò principio
Stata io di tutto il male. P. anzi principio
Di tutto il bene, & ui uò fare intendere
Ch'io non amo Dulippo, e posto ho l'animo
In luogo assai più degno, e più honoreuole
Che non pensate B. si gli è vero allegromi
Di vederti mutata di proposito.

P. Ne mutata mi son, ne mutar uogliomi.

B. Che ditu dunque. P. Dico che ne vn pouero
Famiglio, ne Dulippo, come credere
Vi ueggo, am'io, ne mutat'ho proposito.

B. O questo non può stare insieme, o intendere
Io non ti debbo, si che meglio esprimelo.

P. Io non ui uò dir altro, che per obligo
Di fede son costretta di tacermene.

B. Resti tu di narrarmelo per dubio
Ch'io nol ridica? tu m'hai confapeuole
Fatta di cosa, che t'è d'importantia
Quanto la uita ch'io lo tacci, e dubiti
Di dirmi questa, laqual voglio credere
Che di nissun momento, ò di pochissimo
Sia uerso l'altre, di che secretaria

Ti son. P. più assai che non credete Balia
Importa. pur dirolla, promettendomi
Voi di tacerla, ne segno, ne indicio
Darne mai, si che alcun possa comprendere

Che lo sappiate. B. la mia fede ti obligo
Di far così. P. hor udite questo giouene
Ilqual Dulippo uoi riputate essere,

E' gen-

P R I M O.

E' gentilhuomo di Sicilia, e chiamasi
Per uero nome ne la patria Erostrato,
Filogono è suo padre de ricchi buoni
Che sieno in tutto il Regno di Sicilia.

B. Non è Erostrato il figliuol di Filogono

Questo nostro vicino? ilquale. P. uditemi

Per uostra fe, e tacete fin ch'io ui esplichì

La cosa a fatto questo che ognun reputa

Esser Dulippo è, com'io dico Erostrato,

Ilqual venne a Ferrara per dar opera

A lo studio di leggi, e a pena giuntoci

Mi rincontrò ne la uia grande, e subito

Se innamorò di me, e di tal uehementia

Fu questo amor, che in un tratto cadendoli

Ogni libro di mente, a me il suo studio

Tutto riuolse, e per hauer più commodo

Di vedermi, e parlarmi mutò l'habito,

E la conditione, e il nome proprio

Con Dulippo suo seruo, che menatosi

Hauea di casa, e si fece di Erostrato

Dulippo nominare, e fingendo essere

Vn pouer fante, si cercò di mettere

Per seruitor di mio padre, e successegli.

B. Questa cosa hai per certa? P. per certissima.

Da l'altra parte, Dulippo facendosi

Erostrato nomare, e a la scolastica

Con lunghe robe del padron vestendosi,

E la reputatione usando, e'l credito

Come fuisse figliuolo di Filogono,

A le lettere ha dato si buon'opera

Che

A T T O

Che in esso ha fatto vn profitto mirabile.
B. Non è alcun altro Siciliano c'habiti
 Qui? non ce ne capita che gli habbino
 Scoperti? **P.** nessun altro odo che ci habiti.
 E pochi ce ne capitano per transito.
B. Gran sorte è stata, ma come si accozzano
 Tal cose insieme? che costui che studia,
 Che vuoi che sia Dulippo, e non Erostrato,
 Ti fa per moglie a tuo padre richiedere?
P. Gli è fintione. che ha fatto acciò spingano
 Il Dottoraccio, il qual con tanta instantia
 Procura anch'egli d'hauermi. ma eccolo
 In fe di Dio; vè che galante giouane,
 Io mi farei ben mille volte monaca
 Più tosto che pigliarlo. **B.** tu hai grandissima
 Raggion figliuola mia, ma ritiriamoci
 In casa prima che più ci si approssimi.

S C E N A S E C O N D A.

Cleandro Dottor Vecchio, Pasifilo Parasito,
 Dulippo Seruo.

NOn erano, o mi parue pur che fusseno,
 Donne dianzi a quella porta? **Pa.** haue
 Veduto Polinesta, e la sua Balia?
C. Polinesta mia v'era? **P.** messer si eraui.
C. Per Dio non l'ho conosciuta. **P.** Miracolo
 Non è, c'hoggi è vna grossa, e nebbiosa aria.
 Non la poteuo al viso anch'io comprendere.
 Ma le vesti me l'han fatta conoscere.
C. Io de la etade mia ho assai, Dio gratia,
 Buona vista, ne molto differentia

In

P R I M O.

6

In me, sentoda quel che soleuo essere
 Di uenti anni. o di trenta. Perche credere
 Debb'io altrimenti? non sete uoi giouene?
C. Son ne' cinquanta anni. **P.** più di dodici
 Dice di manco. **C.** che di manco dodici
 Di tu? **P.** che ui estimauo più di dodici
 Anni di manco. non mostrate a l'aria
 Passar trentasette anni. **C.** sono al termine
 Pur ch'io ti dico. **P.** la uostra habitudine
 E tal, che uoi passerete il centesimo.
 Mostratemi la man. **C.** sei tu Pasifilo tica.
 Buõ chiromate. **P.** io ci ho pur qualene pra-
 Deh lasciatemi un po uederuela. **C.** eccola.
P. O che bella, che lunga, e netta linea.
 Non vidi mai la miglior, oltra il termine
 Vi ueggo di Melchisedech aggiungere.
C. Matusalem vuoi dir. **P.** non è un medesimo?
C. O come sei mal dotto nella bibia.
P. Anzi dotto ci son. ma ne la bibia
 Ch'esce fuor de la botte. ne' bellissimi
 Segni c'hauete nel monte di Venere.
 Mo questo luogo non è molto commodo.
 Io uoglio un'altra mattina uederuela
 Adagio, e farui alcune cose intendere
 Che non ui spiaceran. **C.** l'haurò gratissimo,
 Ma dimmi per tua fe, dimmi Pasifilo,
 Di qual ti pensi, che più questa giouane
 Si contentasse per marito, hauendone
 A pigliar un di uoi; di me, o di Erostrato?
P. Di uoi senza alcū dubbio. ella è magnanima,
 Io

A T T O

Io so che assai fa più conto del credito,
 E dignità, che acquisterebbe essendoui
 Moglie, ch'ella non fa di ciò che Erostrato
 Le possa dar, quantunque esser ricchissimo
 Si dica. ma Dio fa chi è la pratica
 Sua. C. in questa terra fa molto il magnifico.
 P. Si doue alcun non gli dice il contrario.
 Ma facci quanto vuol, val la scientia
 Vostra più, che non val tutta Sicilia.
 C. L'huom che se stesso loda si vitupera,
 Pur dir posso con ver, che la scientia
 Mia nel bisogno mi è stata più vtile
 Che quanta sia al mondo; ben giouane
 Vscij d'Otranto già (che è la mia patria)
 In farsettin, quando li Turchi il preseno:
 Et venni a Padoa prima, & indi a leggere
 Fui qui condotto, doue col salario
 E consiliar, & aduocar, fra'l spatio
 Di venti anni, acquistai più di fedici
 Mila ducati la valuta, e seguito.
 P. Queste son vere virtù, che Filosofi?
 Che poesie? tutte l'altre scientie
 A paragon de le leggi, mi paiono (notabile
 Ciancie. C. ben ciancie. onde habbiam quel
 Verso, e così morale. *Opes dat sanctio
 Iustiniana.* P. o come è buono. C. *ex alijs
 Paleas.* P. eccellente. C. *ex istis collige
 Grana.* P. chi'l fe Virgilio? C. che Virgilio?
 Gli è d'una nostra glosa elegantissima.
 P. Non udì il miglior mai. si douria scriuere
 In

P R I M O. 7

In lettere d'or. ma torniamo a proposito.
 Douete hormai hauer fatto un peculio
 Maggior di quel che già lasciate ad Otranto.
 C. Lo credo hauer multiplicato in quadruplo.
 Ma un figliuolin vi perdei che m'era unico.
 Hauea cinque anni a pūto. P. ah fu grā perdita
 C. Che valca più che quanti danar siano
 Al mondo. P. me ne duol. C. nō so se'l misero
 Morisse, o pur li Turchi anchor lo tengano
 In seruitù. P. voi mi fate piangere
 De la compassion, ma patientia.
 Ne acquistarete ben con questa giouene
 Degli altri. C. si s'io l'haurò. P. non c'è dubbio
 C. E non ci debbe esser dubbio, dandomi
 Il padre queste lunghe. P. egli desidera
 Di ben locarla, e prima che deliberi
 Ci vuol pensar, e nel pensar credetemi,
 Che a fauor vostro, al fin sia per risoluersi.
 C. Non gli hai tu detto ch'io vo di dua miglia
 Ducati farle sopra dote? P. dettogli
 L'ho molte volte. C. e che ti fa rispondere?
 P. Non risponde altro, se non che'l medesimo
 Gli offerisce ancho Erostrato. C. può Erostra-
 Far dūque tale offerta? e entrare in oblige (to
 Alcuno, cum sit filius familias?
 P. Messer Cleandro io ve l'ho detto, ueggolo
 Per noi disposto, e non per l'auuersario.
 Hor andate, e lasciatene a me il carico.
 C. Hor via, s'io aspetto mai da te Pasifilo
 Piacere alcuno, ua truoua mio suocero.
 Idest

A T T O

Idest quem spero e digli se non bastano
 Gli duo mila ducati, io vi vò agguingere
 Altri mille, e quel più che sapra chiedere
 Egli bocca, io non voglio del suo un picco.
 Se non la figlia; val truoua, e fa l'opera (lo
 Ch'io so che saprai far, hor vâ non perdere
 Tempo P. oue poi vi trouerò? C. vien subito
 A casa mia, c' haurai disnato, scu fami,
 S'io non ti inuio. c'hoggi è la vigilia
 D'vn santo c'hebbi sempre in riuerentia.

P. Digiuna si che muoi di fame. C ascoltami.

P. Parla co i morti, ch'altresi digiunano.

C. Tu non odi? P. ne tu intendi? P. sei in colera
 Perche non t'ho inuitato? pur partendoti
 Ci puoi venire, io ti farò partecipe
 Di quel poco c'haurò. C. credete domine
 Che mi manchi oue mangiar? P. non P. a filo
 Non credo già che ti manchi. C. credetelo
 E siatene pur certo, me ne pregano
 Mattina, e sera quanti gentilhuomini
 M'incontrano per via. P. ne son certissimo
 Ma so ben che in nessun luogo puoi essere
 Più volentier veduto, che a la tauola
 Mia. C. a Dio messer P. a Dio. C. guarda auari
 D'huomo, ritroua scusa di vigilia (tia
 E che vuol digiunar, perch'io non desini
 Seco, come a mangiar con la sua propria
 Bocca haues'io, si per'dio, ch'egli è solito
 Da apparecchiare conuiti molto splendidi,
 Dou'io gli debba hauer ben un giad'obligo.

Se

P R I M O.

Se mi vi chiama egli, oltre che parchicissimamente
 apparecchia, sempre differentia
 E' tra il suo cibo, el' mio; non gusto gocciola
 Mai del vin ch'egli bee: fa un pan mettere
 Inanzi, duro e negro, pien di semola,
 Senza altri auantagiuzzi, che a un medesimo
 Desco ha sempre da me, gli par tenendomi
 Tal volta a mangiar seco, che assai premij
 Le fatiche, e i trauagli, che continua-
 mente ho per lui, e forse alcun dee credere
 Che in altra maggior cosa mi remuner.
 Io posso dir con vero, che da dodici
 Anni in quà, c'ho tenuto la sua pratica,
 Non mi donò mai tanto, che non vagliano
 Le stringhe più c'ho a le, c'hauercene
 Due credo. pensa ch'io mi debba pascere
 Del suo fauor. che talhora è rarissimo:
 E con fatica allega per me un parafo:
 O se io non procacciaffi altronde il viuere
 Come ben la farei, ma come il biuaro
 Sono, o la lontra in acqua, e in terra pascere
 Mi son non meno del scolaro Erostrato,
 Che di Messer Cleandro, son dimeltico
 Ma hor di questo, hor di quel più beniuolo,
 Secondo che la menta meglio in ordine
 Lor truouo, e cosi ben mi so intrromettere,
 Che anchor che vegga l'un c'habbi amicitia
 Con l'altro, non se induce però a credere
 Che sia a suo danno, ma che l'auuertario
 Sia lo ingannato. d'ambi il segretario.

Sono,

Sono, e ciò che da l'vno intendo, dicolo
 A l'altro, hora fortisca questa pratica
 Quello effetto che vuol, l'un l'altro oblige
 Men'haurà, ma il famiglio di Damonio
 Esce di casa. da lui potrò intendere
 Se'l padron c'è. Doue uà questo giouene
 Galante? C. a cercar uengo un che desini
 Col mio padrone, ilquale è solo a tauola.
 P. Non ir più inanzi, oue haurai tu il più idoneo?
 D. Non ho commissione di menargline
 Tanti. P. che tanti? uerrò solo, menami
 Solo. D. che sol? che sempre nello stomaco
 Hai dieci Lupi affamati? P. ecco il solito
 De seruitori d'hauer sempre in odio
 Gli amici del patrō. D. pche? P. perche eglino
 Hanno la bocca, e denti. D. anzi Pasifilo
 Perc'hāno lingua. P. oue mai t'hebbe a nuoce
 La lingua mia? D. scherzo teco Pasifilo (re
 Entra in casa, che bene i denti nuocere
 Molto più che la lingua ti potrebbero.
 P. Così per tempo quā dentro si desina.
 D. Chi si lieua per tempo, anchora desina
 Per tempo. P. hor uolentieri io uorrei uiuere
 Con esso uoi. al tuo consiglio apprendere
 Mi uò Dulippo. D. il trouarai credo utile.

S C E N A T E R Z A.

Dulippo solo.

IL mio discorso fu infelice, e misero,
 Che alli tormenti miei pensai che attissima
 Salute fusse il mutar nome, & habito

Col

Col mio seruo Dulippo, e agli seruitij
 Pormi di questa casa. ohime sperauomi.
 Come pel cibo suol la fame, e l'auida
 Sete pel bere, e il freddo pel fuoco essere
 Et altre mille passioni simili
 Leuate per li lor proprij rimedij,
 Così li miei bramosi desiderij
 Per ueder Polinesta, di continuo;
 E per hauer con esso lei gran comodo
 Di ragionare, di spesso trouarmela
 Le dolci notte in braccio, pur douesseno
 Hauer quiete, ahime de tutti uarij
 Effetti humani, è Amor solo infatiabile.
 Dai anni, hoggi mai son, che sotto spetie
 D'esser famiglio di questo Damonio
 Ad Amor seruo, dalqual quanta gratia
 E quanto bene alcun cuore, alcun animo
 Inamorato gli possa richiedere,
 Io sopra tutti gli altri felicissimo
 Amate, ho cōseguito, e gli ho sempre oblige.
 Ma quando ricco in si grande abondantia
 Esser dourei, quando esser dourei satio,
 Bramoso più che mai, più che mai pouero
 Mi truouo. Ahi lasso che fia? che fia misero
 Me, s'ella mi farà da questo tifico
 Vecchio leuata? ilqual con tanta instantia,
 Con tanti mezzi debiti, e non debiti
 Non cessa importunare, e far ogni opera
 D'ottenerla per moglie? ilche se seguita,
 Che Dio nol voglia, e non sol delli soliti

B

Piacce-

A T T O

Piaceri priuo rimarrò, ma toltomi
Sarà il vederla, toltomi l'intendere
Nuoua di lei che tosto diuenendone
Geloso, non vorrà che pur la possino
Veder gli augelli, che vanno per l'aria:
Io gli sperauo i disegni interrompere,
Poi ch'el mio seruo, a cui'l nome di Erostrato
Rinuntiai, co i panni, e libri, e credito,
Gli haueuo opposto, c'hauesse a competere
Con lui, e la facesse anch'egli chiedere
Per moglie, ma il Dottore ha sēpre in ordine
Nuoui partiti, e proferte grandissime,
Da ridurre a le sue voglie Damonio:
M'hauea detto il mio seruo, che per vltima
Nostra difesa, por volea vna trapola
Doue la uolpe piena di malitie
Restasse presa, quel ch'egli s'imagini
Non io, ne l'ho veduto hoggi. io vo intēdere
S'egli è in casa, e parlargli, acciò portarmene
Se non aiuto, almen possi vna piccola
Speranza, che mi faccia anche hoggi viuere.
Ma ecco il suo ragazzo, che è di Erostrato?

SCENA QUARTA.

Caprino ragazzo, Dulippo finto.

DI Erostrato? dirotelo, di Erostrato
Son molti libri, e molte masseritie,
E vesti, e panni lini, e cose simili.

D. Io ti domando che m'insegni Erostrato.

C. A compito, o a distesa? **D.** che se a mettere
Le man ti vengo ne le orecchie, creditu

Che

S E C O N D O. 10

Ch'io ti farò rispondere a proposito? (sime
C. Taruo. **D.** aspettami un poco. **C.** p Dio scu
C'hor non ci ho l'agio. **D.** giocaremo a cor-
C. Tu c'hai più lunghe le gābe doueuimi (rere.
Dar vātaggio **D.** hor su dimmi che è di Ero
C. Io l'ho lasciato ī piazza, oue ricorrere (strato?
M'ha fatto tōr questo capestro, uolsiti
Dir canestro, & ha seco Dalio, e disse mi
Che a la porta del Duca m'aspettauano.
D. Se tu lo truoui, digli che grandissimo
Bisogno haurei di parlarli, deh aspettami? (lo
Gli è meglio ch'anch'io venga, che trouando
Potrò senza suspetto, ne men commoda-
mente, tra via li miei concetti esprimerli.

A T T O S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Dulippo finto, Erostrato finto.

IO non credo che gli occhi, che si dicono,
D'Argo, a bastanza hoggi stati mi fusseno.
Hor per la piazza, hor pel cortil volgendomi,
Per ritrouar costui, credo mi siano
Quanti scolari, e dottori hà lo studio
Venuti innanzi fuor che lui, ma eccolo
Pur finalmente. E a tempo padron veggoui,
A pūto io vi volea; **D.** che padrō? chiamami
Dulippo se tu m'ami. e serua il credito
Ch'io t'ho dato col nome. E hora lasciatemi
Honorarui, e far parte del mio debito,

B 2 Che

Che nõ c'è alcun che n'oda. D. il nõ guardar.
 Sempre, ti potria fare errar di facile, (tene
 In luogo oue notati potremo essere. (ottime
 Che nuoue apportì? E. buone. D. buõ è. E. ãzi
 Habbiã vinto il partito. D. felicissimo
 Ma se cotesto fusse vero. E. vditemi.
 Hier sera al tardi, io ritrouai Pasifilo.
 E senza molti inuiti, a cena menolo
 Meco, oue con quei modi piú amoreuoli
 Ch'io seppi, a vn tratto mel feci amicissimo.
 Si che, ciò che disegni lo auuersario
 M'ha detto, & ancho il pensier di Damonio,
 Per quanto può conietturando intendere:
 E m'ha per lo auuenir promesso d'essere
 Tutto in nostro fauore, in questa pratica.
 D. Non so, se sai, che non è da fidarsi.
 E che è bugiardo, adulatore, e perfido.
 E. Ben lo conosco anch'io, ma so che nuocere
 Non mi può questo suo parlar, trouandolo
 E toccandol con man, tutto verissimo.
 D. E che t'ha detto in somma. E. che Damonio
 Hauea di dar la figliuola pur animo
 Al Dottor, poi ch'offeria di duo milia
 Ducati sopra dote. D. dunque paiono
 A te queste nouelle buone, anzi ottime.
 E. Che credete voi si tosto intendere
 S'io non v'ho detto il tutto ancora. D. seguita
 E. A questo gli risposi, che era simile-
 mente acconcia da farle la medesima
 Sopradote. D. ben rispondesti; E. vditemi
 Che

Che non son anco, oue è il punto difficile:
 D. Difficile ci è peggio dunque. E. che obli-
 gandomi figliuolo di Filogono.
 Posso far io senza mandato, in spetie
 Del padre in questo. D. sei stato allo studio
 Più di me. E. ne voi sete stato a perdere
 Tempo, ma queste cose su quel codice
 Che vi ponete innanzi non si trattano.
 D. Lascia le ciANCIE, & vieni al fatto. E. disse gli
 Che da mio padre haueuo hauute lettere,
 Per le quai m'auisaua di volersene
 Venir quà, & era per partir di prossimo.
 Si ch'io sperauo ch'egli douesse essere
 Venuto in pochi dì, però Damonio
 Pregasse da mia parte, che anchor quindeci
 Giorni aspettasse la cosa a concludere
 Perche sperauo anzi tenea certissimo
 Che fermo, e rato mio padre Filogono
 Haurebbe quante promesse, quanti obli-
 ghi Io haueffi fatti in questo sponsalizio.
 D. Vtil farà questo indugio ottenendolo,
 Che ancor quindeci dì mi farà viuere.
 Ma poi che sia che non verrà Filogono:
 E se venisse ancor, chi più auuersario
 Mi farebbe di lui, ah tristo, e misero
 Me, che sia maladetto. E. confidateui
 In me, credete che non sia rimedio
 A questo ancora. D. deh fratel ritornami
 Viuo, che poi che entrãmo in questa pratica
 Sõ stato sēpre piú che morto. E. hor statemi

A T T O

Vn poco a vdir, quella mattina hauendomi
 Fatto prestar a uettura una bestia,
 Io me n'uscij della porta de gli Angeli,
 Con animo d'andar fin sul Polesene
 A fornir certo mio pensier, ma fecemi
 Questo ch'io ui dirò, mutar proposito.
 Giunto ch'io fui per passare a Garofolo
 Io vidi vn gentil'huom scender da l'argine,
 Huomo attempato, ilquale ha assai buon'aria
 Et mi saluta, io'l saluto, domandogli
 E donde viene, e doue và; rispondemi
 Che da Vinegia viene, e poi da Padoa,
 E che ritorna a Siena che è sua patria.
 Io come so ch'egli è Senese, subito
 Facendo vn viso ammiratiuo, dicogli;
 O voi sete da Siena, & hauete animo
 Di uenir a Ferrara? e perche domine
 Non ui debbo venir? dice (tremandoli
 Però la uoce) & io; dunque il pericolo
 Voi non sapete, in cui potreste incorrere,
 Qual uolta per Senese ui conoschino?
 Et egli tutto stupefatto, e timido
 Si ferma alhora, e mi prega di gratia
 Che questa cosa tutta a pieno gli esplichì.
 D. Io non intendo questa trama. E. credoui,
 Vdite pur. D. seguita pur. E. soggiungoli.
 Perche gentilhuom mio, già ne la patria
 Vostra in quel tempo ch'io ui stauo a studio
 Son stato molto acarezzato, debita-
 mente sono a i Senesi inclinatissimo,
 E però

S E C O N D O.

12

E però doue io possa il danno, e il biasimo
 Vostro uietar, piaccia a Dio ch'io no'l toleri.
 Non so perche non sappiate l'ingiuria,
 Che a questi dì, vostri Senesi feceno
 A certi ambasciator del Duca Hercole,
 Che da Napoli in quà se ne tornauano.
 D. Che fauole son queste, che appartengono
 Al caso mio. E. se m'ascoltate, fauole
 Non ui parranno, ma che ui appartengono
 Molto più c'hora non credete. D. seguita.
 E. lo gli soggiunsi: questi gentilhuomini,
 O come ho detto Ambasciatori, haueano
 Parecchi bei polledri, e muli carichi
 E di selle ferrate, e di bellissimoi
 Guarnimenti, e appresso buona copia
 Di somachi, e profumi, e cose simili,
 Che mandaua a donare il Re di Napoli
 A la figliuola, & al Duca suo Genero:
 E queste cose, come a Siena giunsero,
 Ritenute lor fur da questi publici
 Ladroni, che Doganieri si chiamano;
 Da i quali, nè per patente che hauessino,
 Ne perche testimonij producessino
 Che le robbe del Duca eran, possibile
 Fu d'espedirle mai, fin che non hebbero
 Pagato intieramente tutto il Datio;
 Come se del più uile, e del più ignobile
 Mercatante del mondo state fosseno.
 D. Esser può che appartenga questa historia
 A me, ma capo non ci so discernere,

B 4 Ne

A T T O

Ne coda, ne mi posso indurre a credere.
E. O come sete impatiente, statemi
 Vn poco a vdir, lasciatemi concludere.
D. Di pur quant'io t'ascoltarò. E gli seguitò:
 Di ciò si è il Duca voluto con lettere,
 E poi con messi a la vostra Republica,
 E vna risposta così temeraria,
 Così insolente n'ha hauuto, che esprimere
 Non la potrei; per questo di tanto odio
 Di tanta rabbia, e acceso questo Principe
 Contra tutti i Senesi, che sul hostia
 Ha giurato, che quanti nel Dominio
 Suo, mai capitaran, vorrà che lascino
 Fin'a le brache, e che cacciati vadino
 Di qui, con vituperio, & ignominia.
D. E donde così grande, e così subita
 Bugia ti immaginasti? e a che proposito:
E. Saper vi farò il tutto. ne possibile
 Era per noi trouar cosa piu utile.
D. Sto pur attento, a quel che uoi concludere:
E. Vorrei ch'vdite le parole, & viti li
 Gesti vo'haueste. con che affaticauomi
 Di persuadergli questa baia. **D.** credoti;
 Che so pur troppo come sai ben fingere.
E. Io gli soggionfi, che pene grauissime
 Hauera il Duca ipolte a quei che albergano,
 Ch'alloggiasson Senesi, e non desino
 Ai soprastanti immantinente inditio.
D. Ci mancaua coteito. **E.** costui che essere
 Fra gli huomini del mondo, de' più pratici
 Non

S E C O N D O. 13

Non dee, ch'al viso lo cognobbi subito,
 Giraua già la briglia per tornarsene
 Indietro. **D.** o come mostra esser mal pratico:
 Se non sa quel ch'esser douria notissimo.
 Se fusse vero, in Siena a tutto il populo.
E. E perche non potrebbe esser? se passano
 Dui mesi o tre, ch'egli non fu a la patria?
 Che questa, & altre cose, d'importantia
 Fusseno occorse? e tutta volta occorrono,
 Di che egli non potesse hauer notitia?
D. Pur non debbe hauer troppa esperienza:
E. Credo che n'ha pochissimo, e ben reputo
 Buona sorte la nostra, che mandato mi-
 Habbia huomo innāzi, si al nostro proposito:
 State a vdir pur. **D.** finisci pur; **E.** sentendosi
 Dir questo già si volgea per tornarsene
 Indietro, come io dissi, & io fingendomi
 Sopra di me star pentoso e fantastico,
 E tutto intento a fargli beneficio,
 Dimoro vn poco, e poi quasi scuotendomi
 D'vn gran pensiero, hor non habbiate dubio
 Gli dico, Gentilhuom che sicurissima
 Via ho di saluarui, & voglio fare ogni opera
 Per l'affettione c'ho a la uostra patria,
 Che per Senese non vi cognoschino.
 Vo che ad ogn'uno uoi diciate d'essere
 Mio padre. e perche meglio ve lo credino
 Alloggiarete meco: lo di Sicilia
 Sono d'vna città, detta Cathanea
 Figliuol d'vn mercatante, che Filogono
 E de-

E detto, così a quanti vi domandano,
 Dite pur voi, che sete di Cathanea,
 E mercatante, e chiamato Filogono.
 Et io che nominato sono Erostrato,
 Vi farò come a padre, i conueneuoli?
 D. Deh come son ben sciocco, e poco pratico,
 Pur hor comincio il tuo disegno a intēdere:
 E. Che ve ne par? D. assai ben, ma vn scropulo
 Che non mi piace, ci resta. E. che scropulo?
 D. Che stando vn giorno, o dui, quì & accaden-
 Di ragionar con altri, potrà facil- (dogli
 mente, che tu l'habbi vcellato accorgersi.
 E. Non vi pensate voi ch'io habbi aggiungere
 Altro? lo l'ho già sì accarezzato, & vogliolo
 Si ben trattar, & honorar, che vn Prencipe
 Non potrebbe da me più honor riceuere.
 E poi che fatto, con tant'amoreuoli
 Dimostration, me l'haurò ben dimestico,
 Gli conterò tutta la trama libera
 mente, ne credo il trouarò difficile
 Di compiacermi in cosa, doue a mettere
 Egli non ha, se non parole semplici.
 D. Che uoi che faccia? E. che faccia il medesi-
 Che farebbe Filogono trouandosi (mo
 In questa terra, e non fusse contrario
 Al voler nostro, che oblighi a Damonio
 Senza suo danno, il nome di Filogono
 Per dua milia ducati, e per tre milia
 Di sopra dote, e per quel più che chiedere
 Gli saprà a bocca egli stesso, e non dubito
 Che

Che me lo nieghi, quando non può nuocere
 A lui questo contratto, non essendoci
 Scritto il suo nome, ma quel d'uno estraneo.
 D. Pur che succeda. E. facciamo il possibile.
 E de la sorte più tosto dogliamoci
 Che di noi stessi, che per negligentia
 Siamo restati. D. hor su doue lasciatolo
 Hai? E. ad vna hosteria per tre bestie
 Ch'egli ha, non bene in casa capirebbono:
 Vo che i cauagli a l'hosteria si lascino,
 E le persone in casa nostra alloggino.
 D. Perche non l'hai menato teco? E. paruem
 Meglio auuisarui prima. D. hor torna e me-
 E fagli honore, e nō guardare a spēdere. (nalo
 E. Vbidiroui, eccol p Dio, uedetelo (incōtralo:
 Che viene in qua. D. Gli è questo, hor vā, &
 Perch'io lo voglio un po squadrar s'ha l'aria
 D'un ser capocchio, come ben debbe essere.
 S C E N A S E C O N D A .
 Senese, il suo Famiglio, Erostrato.
 C Hi vā pel mōdo incorre in gran pericoli:
 Gli è uer se questa mattina a Garofalo
 Passando il fiume, si fusse pel carico
 La naue aperta, tutti affogauamoci.
 Che non habbiam di notar molto pratica.
 S. Di cotesto non dico. F. del terribile
 Fango uoi dite, che di quā da Padoa
 Trouammo, oue più uolte hebbi gran dubio
 Che i poueri cauagli rimanessino.
 S. Vah tu sei grosso io dico col pericolo,
 Nel

Nel quale siamo stati per incorrere
 In questa terra. F. gnafè, vn gran pericolo,
 Ritrouar chi vi lasci a pena giungere
 E che da l'hosteria vi leui subito
 E alloggi in casa sua. S. merce, del giouene
 Gentile gratioso, e c'hoggi Domene-
 dio, ci mandò all'incontro per soccorerci
 Ma pon da lato, pon coteste fauole,
 E guardati, e così ancho tu, guardatiui
 Di dir che siam Senesi: e raccordeuoli
 Siate, di nominarmi per Filogono
 Di Cathanea. F. cotesto sier teroclito
 Nome, per certo haurò male in memoria,
 Ma non già quella castagna, si facile-
 mente mi scordarò. S. dico Cathanea
 E non castagna, in tuo mal punto. F. dicalo
 Vn'altro pur, che a me non basta l'animo
 Ricordarmene mai. S. sta dunque tacito
 E guardati che Siena mai non nomini,
 F. Che vi parria s'io mi fingesse mutolo
 Come feci ancho in Casa di Crisobolo?
 S. Fa come ti pare meglio. ma ecco il giouene
 Tanto cortese. E. ben venga Filogono
 Mi padre. S. e bē sia il mio figliolo Erostrato
 Trouato. E. habbiate in mēte a saper fingere
 Che questi Ferraresi c'hanno il diauolo
 In corpo tutti, non possino accorgersi
 Che voi siate Senesi. C. no, no, statene
 Pur sicuro, che ben faremo il debito.
 E. Sareste sualigiati, & altre ingiurie,

E scor-

E scorni haureste, che a furore popoli
 Vi cacciaran come rubaldi subito.
 S. Io li veniuo ammonendo, e non dubito
 Che punto punto in questa cosa fallino.
 E. E con li miei di casa, hauete il simile
 Modo a tener, che questi che mi seruono
 Di questa terra son tutti, ne videro
 Mio padre mai, ne mai furo in Sicilia,
 Questa è la stanza, entriamo, voi seguiteci.

S C E N A T E R Z A.

Dulippo solo.

Questa cosa, non ha tristo principio, (guiti
 Pur che peggior il mezo, ò il fin non se-
 Ma non è questo il dottor temerario
 Ch'ardisce domandar si bella giouane
 Per moglie? o grāde auaritia, o de gl'huomini
 Gran cecità. Per non dotar Damonio
 Si bella, si gentil, tanto amoreuole
 Figliuola, pensa costui farsi genero.
 Che per età, conueniente suocero
 Gli faria, & ama più c'habbia abundantia
 Di roba, che di contento la misera
 Figliuola, e impirle la borsa desidera
 Di fiorini, e non cura che in perpetuo
 Vn'altra ch'ella n'ha rimanga vacua:
 Ma forse fa pensier che debba empirgliela
 Il dottor di doppioni, io mi delibero
 Di dargli vn poco di baia, e di prendermi
 Alquanto di piacer di questo tifico.

SCE.

Charione Famiglio, Cleandro, Dulippo Finto.

O Padron c' hora è questa fuora d'ordine
D'andare a cerco? credo che si stuzzichi
Hormai li denti, non vuò dir che desini,
Ogni banchier, ogni vfficial di camera
Che sono a vscir di piazza sempre gli vltimi.

C. Io son venuto per trouar Pasifilo
Accio desini meco. Che come fuffemo
Pochi sei bocche che siamo, e aggiungēdoui
La gatta sette a mangiar quattro piccioli
Lucetti, che vna libra, e meza pesano
A pena tutti insieme, & vna pentola
Di ceci mal conditi, & venti sparagi,
Che senza più in cucina s'apparecchiano
Per voi, e tutta la famiglia pascere.

Cl. Temi luppaccio che ti māchi? **Ch.** Temone
Pur troppo. **D.** nō debbo vcellare e prēdermi
Piacer di q̄sto vecchio? **Ch.** dee dunque essere
La prima volta. **D.** che dirò? **Ch.** rincrescemi
De la famiglia, e non già del mio incōmodo.
Che quel con che temporeggiar potriamo
E con pane, e coltello vn poco i poueri
Famigli; tutto in duo boccon Pasifilo
Trangugiar debbia, ne rimaner satio,
Che voi, e con la pelle mangiarebbesi
E con l'ossa la mula vostra, & ancho la
Carne, s'hauesse pur carne la misera.

C. Tua colpa che si ben n'hai cura. **Ch.** datene
Pur colpa fieno, e a la biada, che costano.

D. La-

D. Lascia pur fare a me. **Cl.** Taci brutto asino
E guarda se apparir vedi Pasifilo.

D. Quando io non possa far altro, uo spargere
Tra Pasifilo, e lui, tanta zizania,
Che non credo che mai più amici tornino.

Ch. Non bastaua patrone, che venutoci
Fusse un di noi, senza venir voi proprio?

Cl. Sì perche sete assai diligenti huomini.

Ch. Per Dio uoi cercate altri che Pasifilo,
Che douete pensar che se Pasifilo
Non hauesse trouato miglior tauola
De la uostra, già un pezzo ne la camera
Vi aspettarebbe al foco. **Cl.** hor nō mi rōpere
Il capo, ma ecco da chi potrò intendere
Se forse con Damonio costui desina,
Non sei tu seruitore di Damonio?

D. Sì sono, al vostro piacer. **Cl.** ti ringratio,
Tu mi saprai dunque dir, se Pasifilo ^{ci}
Gli è stato hoggi a parlar. **C.** ci è stato, e credo
Sia forse anchora, ah, ah. **Cl.** ma di che riditu?

D. D'uno ragionamento da non ridere
Per ognuno però c'hebbe Pasifilo
Pur dianzi con mio patrone. **Cl.** potrebbesi
Risaper? **D.** ah non saria honesto diruelo.

Cl. Se si appartiene a me. **D.** basti. **Cl.** respōdemi

D. Non posso dir altro, perdonatimi.

Cl. Questo solo, e non altro, vorrà intendere
Se si appartiene a me, dillo di gratia.

D. quando io fussi sseuro che star tacito
Voi ne doueste, vi scoprirei libera-

mente

mente ogni cosa Cl. io farò secretissimo,
 Non dubitar. Tu Charione aspettami
 Costa, hor di su, D. se mio patrone a intēdere
 Venisse mai, che per me hauuto inditio
 Voi n'hauesse, mi farebbe il più misero
 Huomo che viua. Cl. non è per intenderlo
 Mai, hor di pur. D. chi m'assicura. Cl. r'obligo
 E ti do in pegno la mia fede. D. e debole
 Pegno che sopra li hebrei non vi prestano.
 Cl. Più che l'oro, e le gēme ual tra gli huomini
 Da bene. D. e doue al dì da hoggi si trouano.
 Volete pur che io vel dica. Cl. anzi pregoti
 E te ne fo le croci, appartenendoci
 A me però. D. vi se appartiene, & uoglioui-
 lo dir, perche mi duol che un'huomo simile
 Sia così dileggiato da una bestia.
 Cl. Dimel di gratia. D. io uel dirò giurandomi
 Però uoi prima, che mai ne a Pasifilo.
 E meno a mio patron, siate per muouerne
 Parola. Ch. qualche ciancietta debbe essere
 Che da parte gli dà di questa giouane,
 Forse con speme, di trarne alcun'utile.
 Cl. Io credo apunto di hauer quì una lettera.
 Ch. Mal lo cognosce ci bisognerebbono
 Tanaglie non parole, che più facile-
 mente cauar li denti la sciarebbersi
 De la mascella, che scemare un picciolo
 De la lingua. Cl. ecco una carta, pigliala
 Et apri tu stesso, così giuroti
 Di non parlarne con persona, hor dimelo,
 D. io

D. Io vel dirò, m'incresce che Pasifilo.
 Vi ucelli, che il ghiotton vi dia ad intendere
 Che per voi parli, e tuttauia incontrario.
 Insticol mio patrone: e che lo stimuli
 Che dia per moglie la figliuola, a un giouene
 Scolar Siciliano, che si nomina
 Arosto, o rosso, ogrosco, io nol so esprimere:
 Ha vn nome indiauolato. Cl. chi è Erostrato?
 D. Si si, così si chiama, e dice il perfido
 Di uoi tutti li mali, che si possono
 Dir d'alcun huomo infame: Cl. a chi.
 D. a Damonio,
 Et ancho a Polinesta. Cl. è egli possibile?
 Ah ribaldo, e che dice? D. immaginateui
 Quel che si può dir peggio, che il più misero,
 E più strett'huom non è di voi. C. Pasifilo
 Dice cotesto di me? D. e che venendoui,
 A casa, ha da morir per auaritia
 Vostra di fame. Cl. oh che sel porti il diauolo?
 D. E che il più fastidioso, e il più colerico
 Huomo del mondo uoi sete, e distruggere
 La farete da affanno. Cl. oh lingua pessima.
 D. E che tossite, e sputate continua-
 mente dì e notte, con tanta spurcitia,
 Che i porci di voi schifi di uerrebbono.
 Cl. Non tosso pur, ne mai sputo. D. è chiarissimo
 Hor me n'aueggio. Cl. è ver, hor sō grauissima-
 mente infreddato, ma chi n'è ben lo
 Di questo tempo? D. e dice che vi pizzano
 Li piedi, e le ditella si che amorbano.

E più, c'hauete vn fiato incomportabile.
Cl. Non possi hauer mai cosa ch'io desideri
 S'io non lo pago. **D.** che vi pende l'hernia.
Cl. O che vi venga il mal di Santo Antonio,
 Tutto cotesto che dice è falsissimo.
D. E che cercate pigliar questa giouane,
 Più perche de i mariti desiderio
 Hauete, che di moglie. **Cl.** che significa
 Questo suo dir? **D.** che adescar li gioueni
 Così volete, che a casa vi venghino.
Cl. Li gioueni? a che effetto? **D.** imaginatelo
 Voi pur. **Cl.** può esser che dica Pasifilo
 Coteste ciencie? **D.** e molte altre bruttissime,
 E dishoneste. **Cl.** egli crede Damonio?
D. Sì, più che al Credo, e già vi haurebbe dato la
 Repulsa, se non fusse che Pasifilo
 Lo priega, che non voglia anco risoluerui,
 Che spera s'egli tien la cosa in pratica
 Hauer da voi danari, e mille commodi.
Cl. Hauer da me? voglio che come merita,
 Habbi vn capestro, e perche nõ hebbi animo
 Di dargli queste calze, come fossino
 Vn poco più di quel che sono, logore;
D. Per dio, per dio, haurà fatto gran perdita;
 Volete altro da me. **Cl.** non altro, hauuto ne
 Ho pur troppo. **D.** io ritornerò piacendoui,
 In casa. **Cl.** vā, dimmi anco se mi è lecito
 Saperlo, come è il nome tuo. **D.** mi dicono
 Mal ti venga. **C.** noioso, e dispiaceuole
 Nome hai certo; sei tu di questa patria?
D. Mes-

D. Messer nõ, sono d'vn Castel, che chiamansi
 Fossuccio, ch'è colà nel territorio
 Di Tagliacozzo, a Dio. **Cl.** a Dio, deh misero
 Di chi mi fidau'io, come prouistomi
 Ero d'vn messaggiero, e d'vno interprete.
Ch. Vogliam patrone, a posta de Pasifilo
 Hoggi morir di fame. **Cl.** non mi rompere
 Il capo, che impiccati insieme fossiuo
 Amendui. **Ch.** nõ ha nuoue, che gli piaciono.
Cl. Hai sì gran fretta di mangiar? che fatio
 Non possi esser tu mai. **Ch.** sono certissimo
 Di non mi satiar mai, fin che al seruitio
 Suo stia. **Cl.** ma andiamo i malhora. **Ch.** ma in
 Per te, e p quāti auari si ritruouano. (pessima

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Dalio cuoco, Caprino ragazzo,
 Erostrato finto.

Glunti che siamo a casa, se di sedici
 Oua c'hai nel canestro, vna o due coppie
 Ritrouo sane, mi pare vn miracolo.
 Ma con chi perdo io le parole? un diauolo
 E rimasto, hor questa forza debbe essere
 A dar la caccia a qualche cane, o fermossi
 A guardar l'orso: ogni cosa il fa volgere,
 Che tra via troua, s'vn facchin, s'vn pouero
 Giudeo gli vien ne' piedi, no'l terrebbono
 Le catene, che non corresse subito
 A darli noia, Tu verrai pur zacchera,

C a S'io

S'io trouo rotto un'ouo solo, voglioti
 Rompere il capo. C. si ben forse rompere,
 Ch'io non possa di poi seder, brutto asino.
 D. Ah frasca. C. s'io son frasca non posso essere
 Con vn becco sicuro: D. odi, se carico
 Non fust'io, ti farei veder se un asino,
 E un becco fussi. C. rade volte veggoti
 Poltron che tu non sia molto ben carico,
 Di vino, o di mazzate in abondantia.
 D. Al dispetto, ch'io son per attaccargliela.
 C. Ah rubaldon, tu bialtemi con l'animo,
 E con la lingua non ardisci. D. vogliolo
 Dire al patrone, o mi darà licentia,
 O tu non dirai tuttauia ingiuria.
 C. Fammi il peggio che sai far. E. che discordia,
 Che disputa è cotesta? C. mi uol battere
 Padron, perch'io'l riprendo che bialtema.
 D. Ei se ne mente per la gola, dicemi
 Ingiuria il ladroncel, perch'io'l sollicito
 Che venga tosto. E. non più, uà tu Dalio
 E pela i tordi, & i piccioni, e acconciami
 Cotesta schiena, con gran diligentia,
 E cosi il petto, e poi le masseritie
 Fa che sien nette, e più che specchio lucino.
 Come io ritorni, ti dirò per ordine
 Qual debbi lessò, e qual arosto cuocer mi,
 Pon giù il canestro tu Caprino, e seguimi.
 O come uolentier uedrei Pasifilo:
 Ne so doue trouarlo, ecco chi darmene
 Potrà, per auentura, alcuno inditio.

SCE.

S C E N A S E C O N D A.

Dulippo finto, Erostrato finto.

E. C'Hai tu fatto di tuo padre Filogono?
 Io l'ho lasciato in casa. Di Pasifilo
 Ho bisogno, sapreste vo' insegnarmelo?
 D. Questa mattina desinò a la tauola
 Di mio patron. non so poi doue andato ne
 Sia, che ne vuoi tu far? E. ch'egli notificchi
 La venuta di mio padre a Damonio,
 Ilquale è apparecchiato di promettere
 La sopradotte, e tutto quel che chiedere
 Sapranno a bocca. io farò ben conoscere
 A quel dottor pecorone, che studia
 Di diuentare vn becco, che in malitia
 E. in cautele, io non gli son per cedere.
 D. Và fratel caro, và cerca Pasifilo
 Tanto che'l troui, e vedi di concludere
 Hoggi ogni modo a nostro beneficio.
 E. Doue ho a cercarne? D. doue s'apparecchino
 Conuiti. il puoi trouar fra i pizzicagnoli.
 Con pescatori, e beccai spesso bazzica.
 E. Che fa cō loro? D. guata quei che comprano
 Qualche gallina grossa, qualche morbida
 O schiena, o petto di vitella, tortore,
 Quaglie, piccioni grossi, alcun notabile
 Pesce, acciò a tempo che si cena, o desina
 Arriuando improvviso a quelle tauole
 Con vn bel pro ui faccia, salutando li
 Conuitati, si assetti a la domettica.

C 3

E. Co.

E. Coteſti luoghi cercherò. D. è impoſſibile,
Che tu nol truoui, io t'ho poi da far ridete.

E. Di che. D'vn parlamento, che con l'emulo
Noſtro, hebbi pur teſte. E. perche nõ dirmelo
Hora. D. non voglio, v` pure, e ſollicita
Quel c'hai da fare, e ritruoua Paſifilo.

S C E N A T E R Z A.

Dulippo ſolo.

QVeſta cauſa amoroſa, che ſi litiga (ſimile
Tra me, e Cleãdro, a vn giuoco mi par ſi-
Di Tara, doue alcuno vede perdere
A poſta a poſta in piú volte vn gran numero
Di danari, e dolente al fin dir vadane
Il reſto, e quando aſpetti, che ſia l'ultima
Deſtruttione ſua, tal vedi vincere. (dergli
Quel tratto, & indi vn'altro, e in modo arri-
Fortuna, che tre, quattro e cinque in picciolo
Spatio, ne tira, e dal ſuo lato creſcere
Fa il mucchio, vedi l'altra che tiratoſi
Hauea tutti i danari inanzi, ch'erano
In giuoco, cominciare vna, e dua a perderne,
E quattro, e cinque, ſette, e dieci, e dodici,
E ſcema il monte, e ſi riduce a i termini,
In che vide pur dianzi il ſuo auerſario.
E poi di nuouo ſi vede riſorgere,
E di nuouo cadere, & vanno, & vengono
Di quà, e di là li guadagni, e le perdite.
Tanto che viene vn bel punto, che acumula
Da vn lato il tutto, e laſcia l'altro pouero.
Quante ſiate che ſia la vittoria

Mia

Mia m'ho creduto, quãte ãcora à l'ultima di-
ſperation mi ſon trouato, che eſſere
Superior m'ho veduto il mio Emulo.
Coſi hor di ſopra, hor di ſotto gettandoſi
Fortuna, ne la ſua ruota volubile,
Fa che ne in tutto hauer, ne in tutto perdero
Mai poſſo la ſperanza. queſta pratica
Che conduce il mio ſeruo, bench'io giudichi
Ageuole, ſicura, e riuſcibile,
Non poſſo ſtar però con ſicuro animo,
Che non mi venga a diſturbare, e a rompere
Qualche accidente c'hora non mi imagino
Ma ecco, che eſce il mio padron Damonio.

S C E N A Q V A R T A.

Damonio, Dulippo, Neuola.

(Neuola

D Vlippo. D. eccomi. Da. v` in caſa è dial
Al Roſſo, al Mātouã, ch'a me qui vèghi-
Che diſpẽſar li uoglio in diuerſe opere. (no.
E poi te ne u` nella mia camera,
E cerca molto ben per quello armario
De le ſcritture, fin che truoui un ruotolo
Di ſtrumenti, che parlan de la uendita,
Che fece Vgo Malpenſa a mio Biſauolo,
De le terre da Ro, credo rogatone
Fuſſe vn ſer Lippo da piazza, e arrecalo
Quì a me. Du. coſi farò con diligentia.
D. V` pur, che vno inſtrumẽto piú increſceuole
Vi trouerai che non ti penſi, ah miſero
Chi in altri, che ſe ſteſſo, habbi fiducia.

C 4 Pieno

Piena, che a me fin di casa del diauolo
 Hai questo tristo per infamia, e scandalo
 Mandato, e dishonore, & vituperio
 Di me, e di casa mia, perche sia l'ultima
 Mia ruina. Venite quà, e intendetemi
 Bene. Tornate in casa, e ne la camera
 Mia ve ne andate insieme, oue debbe essere
 Dulippo, e simulando altro, accostateui
 A lui, e tutti in un tratto mettetegli
 Le mani adosso, e prendetelo, e subito
 Con quella fune, che sopra la tauola
 A questo effetto ho lasciata, legategli
 E le mani, e li piedi, indi portatelo
 Sotto la scala, in quella stanza piccola,
 E ferrateuel dentro, e riportatemi
 La chiaue, che lasciata pel medesimo
 Effetto ho ne la toppa, andate; e fatelo
 Più chetamente che ui sia possibile.
 Poi torna immantimente a me, tu Neuola.
 Ne. Sara fatto. Da. ma fatel senza strepito.
 Come debb'io di cosi graue ingiuria
 Ahi lasso uendicarmi? se supplicio
 Darò a costui, secondo i suoi demeriti,
 E che ricerca l'ira mia giustissima.
 Io ne farò da le leggi, e dal Prencipe
 Punito; ch'a un priuato non è lecito
 Farli ragion d'auttorità sua propria.
 S'al Podesta, s'al Duca, o a' Secretarij
 Mi uò a doler, è il dishonor mio publico.
 Deh. che pens'io di far quando ogni stratio
 Facef-

Facefs'io di costui che sia possibile,
 Non potrò far però ch'egli non habbi la
 Figliuola violata, e ingrauidatola (brio,
 Fors'anco, e ch'io non habbia questo obbro-
 E questa macchia su gli occhi in perpetuo.
 Ma di chi, di chi, uoglio fare istratio?
 Io, io son quel ch'esser punito merito.
 Che m'ho fidato di lasciarla in guardia
 Di questa vecchia puttana sua Balia.
 S'io le uoleuo por buona custodia,
 Custodir la doueuo io di continuo.
 Farla sempre dormir ne la mia camera.
 Ne in casa tener mai famigli gioueni, (glima
 Ne le mostrare unqua un buon uiso. O mo-
 Hor ben conosco che danno, che perdita
 Feci di te, quando rimasi vedouo,
 Ma perche non la merita? potendola
 Già meritar tre anni? se ben mettere
 Non si potea si riccamente, messo la
 Hauerei almen nobilmente, indugiato mi
 Son d'anno in anno, pur con desiderio
 E speranza, di farne alcun honoreuole
 Parentado, ecco che m'auiene, ah misero,
 A chi uoleu'io maritarla? a un Prencipe?
 Ah infelice, ah pien d'ogni disgratia.
 Questo è ben certo quel dolor, che supera
 Tutti gli altri: che perder robba, perdere
 Figliuoli, e moglie, tutto è tollerabile. (re,
 Sol questo affanno è quello che può uccide-
 E m'uc-

E m'ucciderà certo. già non merita
O Polinesta la mia mansuetudine,
Che tu mi renda così duro premio.

S C E N A Q V I N T A .

Neuola, Damonio, Pasifilo.

PAttrone, habbiã fatto il bisogno, & eccouì
La chiaue. D. bene stà, vane hor tu Neuo
A ritronar Messer Paulin da Bibula, (la
Sta presso a Sã Frãcesco. N. io so D. domãda
Da parte mia quei sua ferri da mettere (gli
A prigioneri a i piedi, e torna subito.

N. Io vò. D. ma ascolta, se volesse intendere
A chi li uoglio adoperar, rispondegli
Che tu nol sai. N. così dirò. D. odi, guardati
Che ne a lui dica, ne ad altri una minima
Parola, che Dulippo habbiamo in carcere.
N. Gli è difficile in somma, anzi impossibile,
Che li danari altrui in man ti venghino,
E ch'a l'unghie talhor non ti si appicchino.
Io mi marauigliauo ben, come essere
Potesse, che con quel poco salario
Che dal patrone ha costui, si honoreuole-
mente vestir si potesse, hor comprendone
La causa, hauea cura egli de lo spendere,
E di tenere i conti, e del riscuotere,
Le chiaue de' granari in sue mano erano,
Dulippo di quà, Dulippo di là, introrono
Egli al patrone, egli a i figliuoli in gratia;
Era fa il tutto, egli d'oro finissimo.
Di fango eramo noi altri, e di poluere,

Hor

Hor vedi ciò, che gli interuiene a l'ultimo:
Gli sarebbe per Dio stato più vrile.

A non far tanto. **P.** tu dì il vero Neuola,
Che gliela fatto troppo. **N.** e donde diauolo
Esci tu? **P.** esco della casa propria
Che tu, ma non per quel vscio medesimo.

N. Doue eri tu? già vn pezzo credeuaci,
Che ti fussi partito. **P.** essendo a tauola
Mi sentij in corpo non sò che correre,
Ratto mi fe alla stalla, oue poi presemi
Il maggior sonno, ch'io hauessi già quindici
Giorni, e forza mi fu quiui a distendere
Sopra la paglia, doue ho poi continua-
mente dormito, e tu doue vai? **N.** mandami
In gran fretta il padron in seruitio.

P. Si può egli dir? **N.** nò. **P.** quasi più ifermatone
Di me fusc'egli, o Dio che cosa standomi
Nella stalla ho sentito, o Dio, che historia
Ho inteso, o buò Cleandro, o buon Erostrato
C'hauer desiderate moglie, & vergine,
Beato chi di voi torrà la giouane;
Chi la torrà, potrà trouarle vergine
Creatura nel corpo, o maschio, o femina,
Se ben ella non è. Chi di lei credere
Hauria potuto tal cosa? domandane
Il vicinato la più honesta giouane,
La più deuota, che viua, con monache,
E non con altre persone mai pratica,
Stà sempre in oratione, con l'Officio,
Con la Corona in mano, o col Rosario,
A l'vschio,

A l'uscio, e la finestra son rarissime
 Volte che tu la veggia, non si mormora
 Che innamorata mai fusse, ella è proprio
 Vna romita santarella, facciale
 Pure il buon prò. messer Cleandro pigliala,
 Vn par di belle corna non ti mancano
 Appresso l'altra bella dote, guardimi
 Dio, che per me queste nozze si turbino:
 Anzi procacciarò che le si facciano,
 Ma non è questa la vecchia malefica?
 Che dianzi vdi, che scopriua a Damonio
 Tutta la cosa? oue si ua Psiteria?

S C E N A S E S T A.

Psiteria Vecchia, Pasifilo.

P. **Q**VA presso, a casa di mona Beritola:
 Che vai tu a cicalarui, e fargli intendere
 De le belle opre de la vostra giouane?
 P. In fe de dio non già, ma donde domine
 Lo fai? Pa. tu dianzi mel facetti intendere.
 P. E quando te'l dis'io? Pa. quando a Damonio
 Lo diceui ancho, che in tal luogo stauomi
 Che ti potea vedere, e vdir benissimo;
 O bella proua, accusar quella misera
 Fanciulla, & esser causa che quel pouero
 Padre di duol si muoia, e che la Balia
 E quel meschin garzon corra in pericolo
 Di lasciarui la vita, & altri scandoli
 Che seguiranno. P. certo fui inconsidera-
 tamente, nella colpa di Psiteria
 In tutto. Pa. e di chi è colpa? P. habbi patiētia
 Ch'io

Ch'io ti dirò come le cose passano.
 Son molti, molti giorni, che auuedutami
 Era, che questi gioueni s'amauano:
 E pel mezzo di questa porca Balia,
 Insieme quasi ogni notte giaceuano.
 E tutta uolta me ne stauo tacita:
 Ma questa mane cominciò la Balia
 A garrir meco, e ben tre uolte disse mi
 Imbriaca, & io a lei risposi in ultimo
 Taci ruffiana, tu non sai che l'opere
 Tue sappia. doue a far lume sei solita
 Di far uenir Dulippo, quando dormeno
 Gli altri, ma in verità non già credendomi
 D'essere udità, & uolse la disgratia
 Ch'udita fui dal patrone, ilqual subito
 Mi chiamò nella stalla, & uolse intendere
 Il tutto. P. e come gli hai tu detto. P. ah mise
 S'io haueffi pensato che Damonio (ra
 Il mio padron, così douesse hauerse lo
 A mal, prima m'haurei lasciata uccidere
 Che dirglielo. Pa. gran fatto se dè hauerse lo
 A mal. P. m'incresce più di quella pouera
 Fanciulla, e che s'affligge, piange, e straccia si
 Li capei, ch' a uederla potria muouere
 A pietà i sassi; non perch'ella dubiti
 Di se, ma del garzone, e de la Balia;
 Ch'ambi uedo in grādissimo pericolo. (uere
 Ma uoglio andar c'ho fretta. P. vā, ma in pol-
 Che ben lor hai oncia in capo la cuffia;

A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

Erostrato Finto.

CHe debb'io fare, ah! lasso? che rimedio,
Che partito, che scusa poss'io prendere,
Per nasconder la fraude, che si prospera,
Si senza impedimento, e senza scropulo
Sin quì ho condotta? hor si potrà conoscere
S'io son, com'io mi fo nomare Erostrato,
O pur Dulippo, poi che oltra ogni credere
Il mio vero patron il ver Fiolgono
E' sopraggiunto, cercand'io Pasifilo,
E hauendomi detto vn che vedutolo
Hauea fuor de la porta di San Paolo
Ero ito per trouarlo, oue si scarcano
Le nauì. & ecco ch'a la ripa giungere
Veggio vna barca, lieuo gli occhi, e vistoui
Hor su la prora il mio conseruo Litio,
E tutto vn tempo, il mio padron Filogono,
Che porgea fuora il capo. in dietro subito
Vengo per auisarne il vero Erostrato,
Acciò che a si repentino infortunio
Repentino consiglio potiam prendere,
Ma che si puote in così poco spatio
Inuestigar? che quando ancho concessoci,
Più che potiam desiderar lunghissimo
Fusse, che pensar si potrebbe? essendoci
Conosciuto egli per Dulippo ignobile
Famiglio di Damonio. Io per Erostrato

Per

Q V A R T O.

24

Per Gentilhuomo riputato publica-
mente, Corri Caprino a quella femina
Prima che metta il pie là dentro, pregala
Che vegga se Dulippo è in casa, e dicagli,
Che venga fuor che per cose che importano
Gli uò parlar, ascolta, non vi aggiungere
Altro, e fa si ch'ella non possa accorgersi,
Ch'altri che tu, sia che l'facci richiedere.

S C E N A S E C O N D A.

Caprino, Psiteria, Erostrato Finto.

OBuona dōna, o vecchia, o brutta femina,
Vecchiaccia sorda, non odi fantasima.

P.Dio facci, che tu vecchio non possi essere
Mai, si che alcun non t'habbia a dire il simile

C.Vedi, s'in casa è Dulippo di gratia.

P.Così non ci fosse egli. **C.** deh domandolo
Vn poco da mia parte, c'ho grandissimo
Bisogno di parlargli. **P.** habbi patientia
Ch'egli è ipacciato. **C.** volto mio bello, anima
Mia cara, fagli l'ambasciata. **P.** dicoti
Che gli è impacciato. **C.** e tu ipazzata, femina
Poltrona. **P.** deh capestro. **C.** o indiscreta asina

P. O ribaldel che ti nasca la fistola,
Che tu sarai impiccato. **C.** e tu malefica
Strega sarai brusciata, se già il cancaro
Pria non ti mangia; gran fatto sarebbeti
A dirgli vna parola. **P.** se t'approssimi
Io ti darò vna bastonata. **C.** guardati,
Vecchia, imbriaça, che se piglio vn ciottolo
Io non ti spezzi quel capo di scimia.

P. Hor

P. Hor sia in malhora, credo tu sia il diauolo,
 Che mi viene a tentar. E. Caprin non odi tu?
 Ritorna a me. che stai così a contendere:
 Ahi lasso, ecco che viene in quà Filigono:
 Non so che far, ne so in che lato volgermi,
 Nō voglio già che mi truoui in questo habito
 Ne prima egli a me parli ch'io ad Erostrato.

S C E N A T E R Z A.

Filigono, il Ferrarese. Litio Seruo.

V. Alent'huom siate certo, che gl'è proptio
 Come voi dite, che non è amor simile

A quel del padre. fu un tempo che credere
 Io non haurei potuto, che ne l'ultima
 Mia etade, io fussi uscito di Sicilia.

Ne che facende (fusse de importantia
 Quanto si vuol) m'hauesse fatto muouere.

E pur venuto son con gran pericolo
 E gran fatiche, un viaggio lunghissimo,
 Sol per veder mio figlio, e menarmelo
 Meco. F. mi credo c'habbiate grauissima-
 mente patito, e più che bisognueole

A l'età vostra non era. Fi. credetelo,

Venuto son con certi Gentilhuomini
 De la mia patria, ch'a l'Oreto haueuano

Voto fin in Ancona, indi portatomi
 Ha vna barca a Rauenna, laqual simile-
 mente di peregrin tornaua carica:

Poi da Rauenna in quà sempre a contrario

D'acqua, venuto son con grande incōmodo.

Fe. E mali alloggiamenti vi si truouano.

Fi-

Fi. Pessimi certo. ma questo vna fauola
 Reputo, verso il dispetto, e il fastidio
 Che gli importuni gabellieri n'vfanò.
 Quante fiata credete, che m'habbino
 Aperto vna valigia, e vn forzier picciolo,
 Ch'ho meco in naue? e refrustato, & voltomi
 Sozopra ciò ch'io v'ho d'etro? e guardatomi

Han ne la tasca, e nel seno. ero in dubbio

Qualche volta, che non mi scorticasseno,

Per veder se tra carne, e pelle fossino

Mercantie, o robbe che pagasson datio.

Fe. Ho inteso che cotesti fanno pessime

Cose, e che i Mercatanti ui assassinano.

Fi. Siatene certo, ne se ne può credere

Altro, che chi hauer cerca tali vfficij,

E' ribaldo, e ghiotton per consequentia.

Fe. Vi farà questa passata molestia,

Hoggi vno accrescimento di letitia,

Quando in riposo, il figliuolo carissimo

Vi vederete appresso. ma piacendoui

Ditemi perche non più tosto il giouene

Come voi dite, forse più auuertentia

Hauete fatto tornare in Sicilia,

Che voi di venir qui pigliarui incommodo

Non ci hauendo altra cosa d'importantia

Hauete hauuto a non tor da lo studio

Lui: che a torui questa fatica, e mettere

La uita uostra a non poco pericolo?

Fi. Cotesta non è stata la pottissima

Cagione, anzi il maggior mio desiderio

D

E', che

E, che finisca, e lasci questo studio
E che ritorni a casa. Fe. non effendoui
 A cuor che si facesse huomo di lettere
 Perche lo mandaste a lo studio? Fi. dirouelo
 Quando egli staua a casa, tenea pratiche
 Che non mi parean buone, ne lodeuoli
E spendeua, e gettaua come i gioueni
 Fan le più volte, io pensai che mandandolo
 Fuor di casa, douesse rimanersene.
 Ma non pensai che tanto poi rincrescere
 Me ne douesse, il confortai che a studio
 Andassi, e posi in suo libero arbitrio
 Di andar ouunque gli desse l'animo.
 Così venne egli qui, non credo giunto ci
 Fosse anco, che mi prese vna molestia,
 Vno affanno, vn dolore intolerabile,
 Da indi, in quà credo che stati siano
 Poche notti questi occhi senza piangere.
 Io l'ho pregato poi per cento lettere,
 Che se ne torni a casa, ne mai gratia
 Ho hauuto d'impetrarlo anzi ei rispondemi
 Sempre pregando, ch'io lasci che seguiti
 Lo studio, doue in breue ha indubitabile
 Speranza, riuiscire eccellentissimo.
Fe. In verità molti scolari, & huomini
 Degni di fede, sento che'l comendano,
 Ne studente è di lui di maggior credito.
Fi. Che bene speso habbia il tempo n'ho gaudio,
 Pur non mi curo di tanta scientia,
 Star lontano per questo ancho douendomi

Qual;

Qualche anno, che se in tanto non effendoci
 Lui, io venissi a morte, io morrei, credomi,
 Disperato, e per questo mi delibero
 Menarlo meco. Fe. l'essere amoreuole
 A i figli è cosa humana, ma bialmeuole,
 E femminile è l'esserne sì tenero.
Fi. Hor io son così fatto, ancora voglioui
 Dire vn'altra cagion di più importantia, (ni
 Che m'ha fatto venir; quattro, o cinq; huomi-
 Son venuti in più volte di Catanea
 In questa terra, per varij negocij.
 E tutti chi vna, e chi due volte dicono
 Esser andati per trouar Erostrato
 A casa, e mai non hanno hauuto gratia
 Di poterlo veder, per questo dubito,
 Che non si occupi tanto in queste lettere,
 Che non faccia mai altro, e ogni commercio
 Schiui, ne pur con quei de la sua patria
 Voglia parlar, ne soffrir debba di
 Mangiar, nè pur di ber, perche d'vn piccolo
 Momento, non defraudi questo studio.
 Penso, che vegli tutta notte, è giouene,
 E delicatamente vfo, potrebbesi
 O morir, o impazzire, o d'altra simile
 Disgratia darsi cagion. Fe. riprensibile
 E' ogni cosa troppo. ecco doue habita
 Vostro figliuolo io bufferò piacendoui.
Fi. Buffate. io sento il sangue per letitia
 Che tutto mi si muoue. Fe. non rispondono.
Fi. Buffate vn'altra volta. Fe. credo dormino,

B 2 Lascia-

A T T O

Lasciate far a me; venite, apriteci
Oh là, venite se alcuno è, che ci habiti.

S C E N A Q V A R T A.

Dalio cuoco, Ferrarese, Filogono, Litio.

SE quest'vicio v'hauesse dato l'effere,
Con più rispetto non doureste batterlo,
Che furia è questa? ci volete rompere
Le nostre porte? Fi. per Dio credeuamoci
Che voi dormissi, e destar voleuamoci.
Erostrato che fa? D. non è in casa. Fi. aprici.
D. Se pensier fate d'alloggiar, mutatelo,
C'habbiamo vn'altro forastiero, ch'occupa
Tutte le stanze, e non ci capirebbono
Tanti. F. sufficiente, & honoreuole
Seruitor certo, e chi ci è? D. ci è Filogono.
F. Filogono? D. Filogono di Erostrato
Padre, giunto pur dianzi di Sicilia.
Fi. Ci serà, poi che aperto haurai l'vicio. aprici
Se ti piace. D. l'aprirui mi fia facile
Ma non ci serà luogo per voi, dicou
Che le stāze son piene. F. chi ci è? D. hauetemi
Inteso, cioè, dico il padre di Erostrato
Filogono venuto di Catanea.
Fi. Quando ci venne se non hora? D. debbono
Esser due hore, e più che smontò all' Angelo,
Doue sono anco i caualli, & Erostrato
V'andò, e lo menò quì. Fi. vedi che bestia
Vuol dileggiarmi. D. anzi voi me, pigliandou
Piacer di farmi star quì a risponderui,
Ne possi far le cose, che mi importano.

Fi.

Q V A R T O.

27

Fi. Costui per certo è imbriaco. Fe. n'ha l'aria;
Vedete come è rosso. Fi. che Filogono
E' cotesto di chi tu parli? D. vn nobile
Gentilhuomo, e da ben, padre di Erostrato.
Fi. E doue è? D. gliè quì in casa. Fi. nō potrebbesi
Vedere? D. sì mi cred'io. Fi. deh vā domādane.
D. Così farò. Fi. non sò quel, ch'io m'imagini.
L. Patrone il mondo è grande, debbono essere
Altri Erostrati ancora, altri Filogoni,
Altre Ferrare, e Sicilie, e Catanee
Forse non è la Ferrara oue studia
Vostro figliuolo questa. Vn'altro Erostrato
Figliuol d'vn'altro Filogon debbe essere, (re
Credete a me. Fi. nō so ch'io m'habbia crede-
Se non che tu sia pazzo, & quell altro ebrio.
L. Guardate huomo da ben, vn luoco in cambio
Voi non togliate d'alcun altro. Fe. aiutami
Domenedio. non credete, che Erostrato
Conoschi? e ch'io nō sappi ancora, ou'habita?
Io ci lo vidi entrar pur hier. ma eccou
Chi ve ne può chiarir, che non ha l'aria,
Come quel ch'era a la finestra, d'ebrio.

S C E N A Q V I N T A .

Senese, Filogono, Dalio.

MI domandate Gētilhuomo? Fi. intēdere
Vorrei donde voi siate? S. di Sicilia
Sono. Fi. e di che Cittade? S. di Catanea.
Fi. Il nome vostro? S. mi chiamo Filogono.
Fi. E che essercitio fate? S. il mio essercitio
E mercatante. Fi. e che mercatantia haueteci

D 3 Voi

Voi arrecata? S. nessuna, uenutoci
 Son per ueder un mio figliuol, che studia
 In questa terra, che dua anni passano (to.
 Che più nol vidi Fi. com'è il nome? S. Erostra-
 Fi. Erostrato è uostro figliuolo? S. Erostrato
 E' mio figliuolo. Fi. & uoi sete Filogono?
 S. Si sono. Fi. e Mercatante di Catanea.
 S. E che bisogna tanto replicaruelo,
 Non ui direi bugia. Fi. anzi espressima-
 mente la dici, e sei un barro, e un pessimo
 Huomo. S. hauete gran torto a dirmi ingiuria
 Fi. Oltra il dirla, saria più dritto a fartela,
 Huomo sfacciato, che uoi farmi credere,
 Che tu sia quel, che non sei. S. son Filogono,
 Come ho detto: s'io non fossi credetemi,
 Che non ue lo direi. Fi. o Dio che audacia,
 Che viso inuetriato. tu Filogono
 Sei di Catanea S. hormai doureste intēdermi
 Che ui marauigliate. Fi. marauigliomi,
 Come in un'huomo tanta improntitudine
 Trouar si possa, e si nuoua insolentia,
 Nè tu, nè la Natura, laqual nascere
 Ti fece al mondo, ti potria far essere
 Quel che son'io, ribaldo, temerario,
 Aggiuntator, che sei. D. non fia ch'io toleri,
 Che al padre del padron, tu dica ingiuria.
 Se non ci lieui da quest'uscio bestia
 Pazzo, ti cacciarò per fino al manico
 Questo schidone ne la pancia, misero
 Te, se si ritrouasse hora qui Erostrato.

Torna.

Tornate in casa Signore, e lasciatelo,
 Che gracchi quanto vuol gridi, e farnetichi.

S C E N A S E S T A.

Filogono, Litio, Ferrarese.

Litio che te ne par. L. che può parermene
 Se nō mal, mai nō m'è piacciuto a dirui la
 Verità questo nome Ferrara, eccoui
 Che ben gli effetti secondo il nome escono.
Fe. Hai torto a dir mal de la nostra patria.
 Che colpa n'ha questa città non senti tu
 A l'Idioma, al parlar, che non debbe essere
 Ferrarese costui. che vi fa ingiuria.
L. Tutti n'hauete colpa, ma più debbesi
 Dare a li vostri Rettori, che simili
 Barrerie, ne la terra lor comportano.
Fe. Che san di questo li Rettori, creditu
 Che intēdino ogni cosa. L. anzi che intēdino
 Poco è mal volentier credo, e non voglio
 Guardar, se non doue guadagno veggono
 E le orecchie più aperte hauer douebbono,
 Che le Tauerne gli vsci la Domenica.
Fi. Parla de i pari tuoi, bestia. L. vna coppia
 Sarem, se Dio non ci aiuta, di bestie.
Fi. Che farem. L. lodarei che noi cercassimo
 Di ritrouare in altra parte Erostrato.
Fe. Io vi farò compagnia di bonissima
 Voglia, o a le scuole il trouaremo, o al circolo
 In vescuato, Fi. io sono stanco, vogliolo
 Più tosto aspettar qui. forza è che capiti
 Qui finalmente. L. patrone io mi dubito

D 4 Che

Che trouerà egli ancora vn'altro Erostrato.
Fe. Eccouel là, ma doue vâ? aspettatemi
 Ch'io gli voi dir che siate qui Erostrato
 Erostrato, o Erostrato volgeteui.

S C E N A S E T T I M A.

Erostrato, Ferrarese, Filogono, Litio, Dalio.

IO nō mi posso in somma più nascondere,
 Bisogna far vn buon viso, vn buon animo
 Altramente. **Fe** o Erostrato, Filogono
 Vostro padre è venuto di Sicilia.

E. Costo non m'è nuouo, ben uedutolo,
 Hò, e son cō lui stato un pezzo. **Fe.** e possibile
 Per quel che dice, non par che veduto vi
 Habbia già ancora. **E.** & voi doue parlato gli
 Hauete? & quando? **Fe.** eccouelo, vedetelo
 Par che noi conosciate, ecco Filogono.
 Eccouì il caro figliuol vostro Erostrato.

Fil. Erostrato costo? non è Erostrato
 Mio figliuol così fatto. mi par essere
 Dulippo, egli è Dulippo. **L.** chi ne dubita.

E. Chi è qst'huomo? **Fi.** oh tu sei sì honoreuole
 Di vesti? tu pari un dottor, che pratica
 E qsta? **E.** a chi parla qst'huō? **Fi.** Dio aiutami
 Non mi conosci tu? **E.** non ho in memoria,
 D'hauerui mai più veduto. **Fi.** odi Litio,
 Vedi a che noi siam giunti questo perfido,
 Questo ribaldo finge non conoscermi.

E. Gentil huom voi m'hauete preso in cambio.

L. Non vi disse io ch'era me in Ferrara?
 La fe del vostro Dulippo che simula

Di

Di non hauer mai veduto attaccato gli
 Ha il suo mal questa Citrà. **Fi** taci bestia.
E. Non ho nome Dulippo, mandatene
 Chi uoi uolete, che dal grande al piccolo
 Mi conoscono tutti. mandatene
 Costui che è qui con uoi. come mi nomino?
Fe. V'ho sempre conosciuto per Erostrato
 Di Catanea, & Erostrato vi nomina (gerui
 Chi ui conosce. **L.** hormai douresti accor-
 Patron che siam tra bari. questo giouene
 Che nostra guida, e scorta dourebbe essere,
 S'accorda cō Dulippo, & uol che Erostrato
 Egli sia, e crede farlo anche a noi credere.
Fe. A torto ti lamenti di me Litio.
 Costui non seppi mai, ch'altro, che Erostrato
 Fusse, e dal dì che giunsi di Sicilia
 Ho sentito che tutti così il chiamano.
E. E che potresti altrimenti conoscermi,
 Che p quello ch'io sono, e che mi debbono
 Dir altro nome che'l mio proprio Erostrato?
 Ma ben so stolto, che stò a vdir le fauole
 Di qsto vecchio. **Fi.** ah fuggitiuo, ah pessimo
 Ribaldo, a questo, a questo modo perfido
 Si raccoglie il padron? c'hai tu di Erostrato
 Fatto assassino, poiche'l suo nome occupi?
D. Ancho qui abbaia questo cane, e io tolero
 Che così dica al mio patrone ingiuria.
E. Ritorna in casa, a chi dico io? che diauolo
 Vuoi far di quel pestel da falsa. **D.** rompere
 Voglio il capo a questo vecchio farnetico.

E.E

E. È tu pon giù quel sasso, ritornate uì
In casa tutti habbiate reuerentia
E rispetto a l'età, più che a i suoi meriti.

S C E N A O T T A V A.

Filogono, Ferrarese, Litio.

CHi mi die dare aiuto? a chi ricorrere mi (re
Debbo? poi che costui ch'io m'hò da tene-

Fanciullo in casa alleuato. & hauuto l'ho

In luogo di figliuol, di non cògnoscermi

Si fingi, & voi huomo da ben che toltomi

Per guida haueuo, e scorta persuadeuomi

D'hauer fatto in perpetuo vna amicitia,

Con questo seruo ribaldo accordato ui

Sete, e senza guardare a la miseria

In che io me truouo, vecchio, solo, e pouero

Forestiero, o temere Iddio che giudice

Giusto ogni cosa intende, hauete subito

Testificato che costui è Erostrato?

Et falsamente, che ne tutti gli huomini

Potriano far, ne tutta la potentia

De la Natura, in centinaia di secoli

Ch'altri mai che Dulippo potesse essere.

L. Se in questa terra gli altri testimonij

Son così fatti, facilmente debbono

Li litiganti prouar ciò che vogliono.

Fe. O gentilhuomo, poi che questo giouane

Arriuò in questa terra, o di Sicilia

O d'altro luogo, sempre dirgli Erostrato

Ho udito, e che è figliuolo d'un Filogono

Mercatante richissimo in Cathanea

Ch'egli

Ch'egli sia quello, o no, lascio, che giudichi

Chi di lui prima habbia hauuto notitia,

Che uenisse a Ferrara; chi testifica,

Quel crede esser uer, ne appresso gli huomini

Ne presso Dio, condannar per fallario

Si puote. ho detto quel, ch'odo dir publica-

mente, e credeuo, che fusse uerissimo.

Fi. Dunque costui, ch'io dedi al mio carissimo

Figliuol per mastro, per guida, per socio,

Lo haurà uenduto, o fassinato, o fattone

Alcun contratto, alcun gouerno pessimo:

Non sol le ueste, e i libri haurà usurpatone,

E li danari, e ciò che pel suo uiuere

Hauea il meschin portato di Sicilia,

Ma il nome anchora per poter le lettere

Di cambio, e con li Mercatanti il credito

D'essermi figlio, usare a beneficio

Suo. ah infelice, ah misero Filogono,

Ah sfortunato uecchio: non è Giudice,

Capitan, Podestade, o Commissario

In questa terra a ch'io possa ricorrere?

F. Ci habbiamo Podestà, ci habbiamo i Giudici,

E sopra tutti un Principe giustissimo,

Voi non hauete da temer Filogono,

Che ui si manchi di ragione, hauendola.

Fi. Per uostra fe uenite, andiamo al Prencipe,

Al Podestade, o sia a qual altro Giudice,

Che la maggior barreria uò, che intendino,

E lo più abomineuol maleficio,

Che potesse huom pensar, no che còmettere.

L. Padron,

L. Padron, a chi vuol litigar bisognano
 Quattro cose, ragion prima buonissima,
 E poi chi ben la sappia dire, e tertio
 Chi la faccia, e fauor poi. F. di quest'ultima
 Parte, non odo che leggi facciano
 Mention, che cola è: chiariscilo.

L. Hauer amici potenti, che al Giudice
 Raccomandin la causa tua, che vincere
 Douendo, breuemente la espedischino.
 E se tu hai torto, che la differischino,
 E giorni, e mesi, e tanto in lungo menino
 Che stanco al fin di spese, affanni, e stratij,
 Brami accordarsi teco il tuo auersario.

Fe. Di questa parte, quantunque Filogono
 Non s'vsi in questa terra, pur hauendone
 Voi bisogno, ho speranza di fornirue.
 Io ui farò parlare a vn valentissimo
 Auocato, che buono a sufficientia
 Per tutte queste cose vi puote essere.

Fi. Dunque a questi, che auocano, o procurano
 Mi darò in preda? a la cui insatiabile
 Auaritia supplir, non saria idoneo,
 Non che qui forastier: ma ne a la patria.
 Sò pur troppo i costumi lor, dirannomi
 Come lor parli, e ho ragion da vendere,
 E senza dubbio alcun prometterannomi
 La causa vinta, pur che m'auuiluppino,
 Ma poi che io sarò entrato, ne in mio arbitrio
 Sia più commodamente di leuarmene,
 Comincieranno a ritrouare i dubij.

Che

Che ritrouar, anzi a farueli nascere.
 E mi vorran dar la colpa, che instruttoli
 Ben de la causa non habbia a principio.
 E cercheran con questi mezi suellermi
 Non che i danar de la borsa, ma l'anima
 Del corpo. Fe questo auocato Filogono,
 Che io vi propongo, non è a gli altri simile;
 E' mezo santo. L. l'altro mezo è diauolo
 Forse. Fil. ben dice Litio. anche io pochissima
 Fede ho in questi, che torto il capo portano:
 E con parole mansuete, & humili
 Si van coprendo fin che te la attaccano.

Fe. Costui che io vi propongo non vo credere,
 Che sia di questa sorte, ma mettiamo, che
 Ne fusse anchor; l'odio, e la nemicitia,
 Che tien con qsto, o sia Dulippo, o Erostrato,
 Farà che senza guardar al proprio vtile
 Vi darà aiuto, e ogni fauor possibile.

Fi. Che nemicitia è la loro? Fe. dirouelo,
 Ambi per moglie vna figlia domandano
 D vn nostro Gentilhuomo, e concorrentia
 Hanno d'amore. Fil. è dunque di tal credito
 A mio costo in Ferrara questo perfido?
 Che ardisce dimandare a Gentilhuomini
 Le figliuole? Fe. tanto è. Fil. come si nomina
 Questo Dottor?

Fe. Messer Cleandro li dicono,
 De li primi che legghin ne lo studio:

Fi. Andiamo dunque a ritrouarlo.

Fe. Andiamo.

A T T O

A T T O Q V I N T O.

SCENA PRIMA.

Erostrato finto.

Questa in fatti è pur stata una disgratia
Grāde, che prima che trouare Erostrato
Habbi potuto, così straboccheuole-
mente sia corso su gli occhi a Filogono,
Che mi è conuenuto a forza fingere
Di non cognoscer chi si sia, e contendere
Con esso lui, e garrire, e risponderli
Parole ingiuriose. hor mai accadane
Quel che si uole. esser non può che offeso
Non habbia, e grauemēte, e che in perpetuo
Non me ne uoglia mal. si che delibero
Se bene entrare in casa di Damonio
Douessi, di parlar col vero Erostrato
Immantimente, e farli la renuncia
Del nome. e panni suoi indi fuggirmene
Di quì più tosto, che mi sia possibile.
Ne mai, più tanto, che viue Filogono,
Tornare in casa sua, doue da tenero
Fanciullo infino a quella età più valida,
Alleuato mi son. Ma ecco Pasifilo.
Non potea comparir altri più idoneo
Da entrar là dentro, e da chiarirmi Erostrato.

SCENA SECONDA.

Pasifilo, Erostrato finto.

DVe nouelle ho sentite a me gratissime,
L'vna, che in casa di Messer Erostrato

Si

Q V I N T O.

32

Si apparecchia vn conuito solennissimo
L'altra ch'egli mi cerca. io per leuarli la
Fatica d'ir di quà, e di là cercandomi.
E perche oue di buono, e in abondantia
Si mangi, non è alcun che più desideri
D'interuenir di me, vengo in grandissima
Fretta per ritrouarlo a casa, & eccolo
E. Fammi vn piacer se tu m'ami Pasifilo.
P. Chi v'ama più di me? Chi ha desiderio
Più di me di seruirui? comandatemi.
E. Và costà vn poco in casa di Damonio
E domanda Dulippo, e digli. P. auisou
Che non potrò parlargli, che l'è in carcere.
E. come in carcere, e doue? P. in luogo pessimo
Non più. E. saine la causa? P. non più, bastiui
Hauer da me saputo che gliè in carcere.
Io ve n'ho pur troppo detto. E. Pasifilo
Vò che mi dichi il tutto, se mai gratia
Pensi di farmi. P. non vogliate attingermi
Che tocca a voi saperlo. E. assai Pasifilo
Più che nō credi. P. & ancho più che credere
Voi non potreste, tocca ad altri starsene
Cheto. E. cote sta è la fe Pasifilo,
C'ho in te? l'offerte tue così riescono?
P. Digiunato haues'io più tosto, e statomi
Senza mangiar tutt'hoggi intiero, ch'esserui
Venuto innanzi. E. o mel dirai Pasifilo,
O che farai pensier mai più non mettere
Pie dentro a questa porta. P. voglio Erostrato
Più tosto, che la vostra nemicitia,

La

A T T O

La general di quanti son gli altri huomini;
Ma se vdite nouelle, che vi increfchino
Vostra colpa. E niente può rincrefcermi
Più che il mal di Dulippo, ne il mio proprio.

P. Poi che così vi par dunque dirouelo:

E' stato ritrouato questo pouero
Garzon, che con la figlia di Damonio
Si giace. E. Ahime l'ha saputo Damonio?

P. L'ha vna fante accusato, e il patron subito
Prender l'ha fatto, e così anchor la balia
De la fanciulla, che n'è confapeuole.
Et ha fatto amendua cacciare in carcere,
In casa sua però, doue al mio credere
Faran de lor peccati penitentia.

P. Va in cucina Pasifilo, e fa cuocere
E dispor quelle viuande a tuo arbitrio.

P. Se voi certo m'haueste fatto iudice
De sauij non m'haueste dato vfficio
Che fusse più di questo a mio proposito.

S C E N A T E R Z A.

Erostrato finto solo.

Più tosto che mi sia stato possibile
Io spinto via costui, perche le lachrime
Non vegga, ne i sospir odia, ch'ascondere
Non ponno gli occhi più nel petto; a perfida
Fortuna, quelli mal che dispensandogli
A parte, a parte, sarian stati idonei
A far tutta sua vita vn'huom miserrimo,
Tutti insieme raccolti, in così picciolo
Tempo mi versi in capo, e apparecchiar m'isi

Altri

Q V I N T O.

33

Altri veggo infiniti, e memorabili?
Tu il mio patron (che mai quādo era giouene
Non si partì da casa) hora in decrepita
Età condotto ha qui, fin di Sicilia.
A punto quando m'era più per nuocere
La giunta sua; cresciuti, e minuitogli,
E temperatigli hai gli Aufri, e le Boree,
E gli altri venti sì che prima giungere
O dipoi non poteua: ma il dì proprio,
Che'l suo venir m'hauea a dar più icōmodo?
Non ti bastaua hauermi questa pratica
Messa tra i piedi, s'anch'io il dì medesimo
Tu non faceui l'amorosa pratica,
Sin quì condotta con tanto silentio,
Di Polinesta, e del padron mio Erostrato,
Scoprirsì insieme? già due anni passano
Che l'hai tenuta occulta, e certo a studio:
Per accozzare un dì infelicissimo,
E porre insieme tutti questi scandoli.
Che debb'io far? che posso far? ah misero,
Tempo non ho da imaginarmi astutie.
Tropo è pericoloso ogni hora, ogni ottimo
Ch'io diferisco soccorrere Erostrato:
Conuiemmi in somma ritrouar Filogono,
E senza alcuna fintion, la historia
Tutta narrargli, acciò ch'egli rimedio
Troui a la uita del figliuolo, e subito;
Che s'egli non ha aiuto, è in gran pericolo.
Così è meglio, così farmi delibero,
Benche son certo ch'estremo supplicio
E N'haurò

A T T O

N'haurò a patir, ma il grād' amor ch'al gioue-
Patrone io porto, per l'infiniti oblighi, (ne
Ch'io gli ho, ricercan che cō mio grādissimo
Danno saluar la sua vita non dubiti:
Ma che farò? cercherò io Filogono
Per la terra, ò starò in casa aspettandolo,
Che quì ritorni? se mi truoua in publico
Veggio che leuarà le voci in aria.
Ne partirà ascoltarmi, e farà correre
Al grido immantimente tutto il popolo:
Si che meglio è aspettarlo, che indugiandosi
Tropo non mancherà cercarlo a l'ultimo.

S C E N A Q V A R T A.

Pasifilo, Erostrato finto.

Conciali pur, ma a fuoco non si mettinno
Fin che non siamo per entrare a tauola.
Io spero, che il conuito andrà per ordine,
Ma s'io nō ci ero, accadea qualche scandalo.
E. Che scandalo accadea? **P.** volea por Dalio
La lonza a vn tempo, e tordi in vn medesimo
Schidone al fuoco. sciocco, non considera,
Che questa tarda, e quei tosto si cuocono.

E. Fosse pur il maggior cotesto scandalo.

P. E de dua mali, vn ne seguia certissimo.

Se a par di quella i tordi si lasciauano.

Si iarian st'utti, & arsi: se leuatoli

Hauesse prima, freddi e dispiaceuoli

Sariano stati. **E.** hauuto hai buon giudicio.

P. Anderò in piazza a comperar, parendoui,

Melranche, & vlue, che mancandoci

Tai

Q V I N T O.

Tai cose; nulla varrebbe il conuitio.
E. Niente mancherà, non ne hauer dubbio.

S C E N A Q V I N T A.

Pasifilo solo.

POi ch'io gli ho detto che Dulippo è ì carcere
Tutto è tornato bizzarro, e fantastico.
Tanto martello ha che creppa: ma habbilo
Quanto si vuole. il cuor gli creppi, e l'anima,
Pur ch'io ceni con lui, c'ho da curarmene:
Ma non è questo, che viene in quà, Dominus
Cleandrus? bene veniat. noi porremoli,
Il cimier de le corna omnino in capite.
Polinesta per moglie haurà, che Erostrato
Per quel che detto gli ho, de le buone opere
Di lei non ha d'hauerla desiderio.

S C E N A S E S T A.

Cleandro, Filogono, Pasifilo, Lito.

Come potrete voi prouar, che Erostrato
Non sia costui? essendoci contraria
La profuntion, come vedete publica?

E come prouarete, che Filogono

Siate voi? se quest'altro dice d'essere

Il medesimo? e adduce in testimonio

Quest'altro, ch'ognū crede, che sia Erostrato.

Fi. Io voglio quì costituirmi in carcere,

E che si mandi subito a Catanea,

E che mandi a le mie spese, e facciafi

Dua huomini venire, o tre di credito.

Che Dulippo, Filogono, & Erostrato

Conoschino, quei dichin se Filogono

E 2 **Sono**

A T T O

Sono io, o colui; e così ancor, se Erostrato
 O pur Dulippo è questo seruo perfido:
 Pa. Io lo vo salutar. C. serà lunghissima
 Via, e di gran spesa. Fi. e sia. C. ma necessaria.
 Ch'io non ci so veder altro a proposito.
 Pa. Dio ui conserui padron mio dolcissimo.
 C. A te dia quel che meriti. P. la gratia
 Vostra darammi a godere in perpetuo.
 C. Ti darà un laccio che t'impicchi perfido,
 Ghiotto, r baldo, che tu sei. P. confessoui
 Ch'io son ghiotto; ribaldo nò, ne perfido.
 Ma non so già perche mi dite ingiuria.
 S'io ui son seruator, & amico ottimo.
 C. Che seruator? che amico? P. per Dio ditemi
 In che v'ho offeso? C. v'ha le forche, lieuate
 Di qui. P. sempre ve ho hauuto in reuerentia.
 C. Traditor. io te ne pagarò, renditi
 Certo. P. e che tradimento può imputarmi?
 C. Te lo farò ben, con tuo danno, intendere
 Ladro, imbrocchio, furfante, e brutto asino.
 P. Non son però vostro schiauo, che io toleri
 Che tuttauia mi diciate ignominia.
 C. Porco, anchor hai d'aprir la bocca audacia?
 Io ti farò te Dio mi lascia uiuere.
 P. Quando ho sofferto e sofferto, che diauolo
 Mi farete? non ho roba, ne litigio,
 Ch'io tema che me la facciate perdere.
 C. Gaglioffo, manigoldo. P. io mi credo essere
 Tant huò da ben, quanto uoi siate. C. hora tu
 Ne menti per la gola. Fi. ah nò, la colera
 Non

Q V I N T O. 39

Non vi trasporti. Pa. ve chi mi vuol battere.
 C. Io ti giungerò a tempo: lascia, e speroti
 Far impiccare. Pa. hor su non vo contendere
 Con esso lui. F. voi siate entrato in colera.
 C. Questo tristo. Ma torniamo al proposito.
 Nostro, non cesserò, che come merita
 Lo tratterò. Seguite pur narrandomi
 Il caso vostro. Fi. quietate vn pò l'animo
 Che così mi darette mal vdiencia.
 C. Nò, dite pur, v'ascolterò benissimo.
 Fi. Io dico, che si mandi vno a Catanea,
 E che si faccia. C. questo ho inteso, e al creder
 Mio, non si può miglior partito prendere.
 Dite che vostro seruo è questo giouene?
 Fate, ch'io sappia in che modo, informatemi
 A pieno d'ogni cosa. Fi. informarouene.
 Al tempo che li Turchi Otranto presero.
 C. Voi mi tornate i miei danni a memoria.
 Fi. Come? C. che allhora io fui cacciato misero
 Di quella terra, che era la mia patria.
 E tanto vi perdei, che sempre pouero
 Ne farò, & infelice. Fi. d'ogni incommodo
 Vostro mi duol. C. seguite. Fi. in quel medesi-
 Tempo, fur alcun nostri di Sicilia, (mo
 Li quai quel mar con tre Galee scorreuano,
 C'hebbero spia, che di preda ricchissima
 Vn legno d'infedel tornaua carico.
 C. E v'era sù del mio (forse) in gran copia.
 Fi. E a la volta di quel se ne andarono,
 E fur seco a le mani, al fin lo presero.
 E 3 E a

Et à Palermo, d'onde eran, tornaronsi
 Con esso. e fra le cose, che vi haueuano,
 Ci hauean questo ribaldo, che al mio credere
 Nō douea anchora alli cinque anni giūgere.
C. Vno, ah misero me, de la medesima
 Etade vi perdei. **Fi.** e ritrouandomi
 Io quiui, e assai l'aspetto suo piacendomi,
 Proferfi lor venti ducati. & hebbilo.
C. Era il fanciullo Turco, o pur l'haueuano
 In Otranto rapito quei Turchi? **Fi.** eglino
 Ch'era il fanciullo da Otranto diceuano.
 Ma che ha a far questo? io lo cōprai, e spesiui
 Il mio danaio. **C.** nol dico Filogono
 Per disputar se uolse, o no la uendita,
 Deh fosse egli q̄l. **L.** Stia freschi. **C.** ditemi (uì
 Hauea egli nome allor Dulippo? **L.** habbiate
 Cura patron. F. che ti uoi tu introuare?
 Dulippo nō. ma Chiarino era il proprio
 Nome. **C.** Chiarino? o Dio. **L.** si si lasciateui
 Pur trar di bocca ogni cosa. **C.** o Dio ottimo,
 S'hoggi volesse farmi felicissimo.
 E perche il nome gli mutaste proprio?
Fi. Dulippo detto fu, perche nel piangere
 Sempre chiamar questo nome era solito.
C. Io son ben certo, che questo è il mio unico
 Figliuol, che insieme perdei con la patria.
 Chiarino c'hauea il nome di suo Auolo,
 E quel Dulippo, che chiamar fu solito,
 Quando piangeua, era vn de miei dimestici
 Che lo nutriua, e che n'hauea custodia.

L. Al.

L. Altroue anchor, che nel Regno di Napoli
 Si truoua bari, in Ferrara trouatolo
 Haurai, costui ti vorrà dare ad intendere
 Che del tuo seruo è padre, per leuartelo.
C. Non diffi mai bugia. **Fi.** non ci interrompere
 Temerario. **L.** Ogni cosa uol principio.
C. Deh non habbiate Filogono vn minimo
 Sospetto che io vi inganni. **L.** nō vn minimo
 Sospetto n'ha da hauer, ma si vn grādissimo.
C. Taci tu un poco. il fanciullo, o Filogono
 Tenea del nome del padre memoria,
 O de la madre. o de la sua progenie.
Fi. Si ricordaua della madre, & hallami
 Già nominata. ma non l'ho in memoria.
L. Ce l'ho ben io. **C.** dillo tu dunque Litio.
L. Non dirò. **Fi.** dillo, sel sai. **L.** saputone
 Ha pur troppo da uoi. prima che dirglielo
 Mi lasciarei scannar. doureste accorgerui
 Pur, che egli va a tenton. se lo fa, dicalo
 Prima di noi. **C.** cotesto mi sia facile,
 La mia moglie, e sua madre, era Sofronia
 Nominata. **L.** per Dio gran fatto, essendoui
 Insieme già accordatiui, che egli dittoui
 Habbia che nominata era Sofronia.
C. Non mi bisogna più euidenti inditij
 Che q̄sto è il mio figliuol senza alcun dubio
 Che mi fu tolto, già venti anni passano,
 E mille uolte ho pianto: dee nel humero
 Sinistro, hauer vn segno rosso, simile
 Ad vna mora. **L.** il segno v'ha v'haues'egli

E 4 Così

Così. C. buone parole, ah Litio, andiamolo
 A ritrouare: oh fortuna ben libera
 mente t'assoluo d'ogni antica ingiuria.
 Poiche mi fai ritrouare il carissimo
 Mio figliuolo. Fi. io gli ho tanto men obligo
 Che'l mio ho perduto, & voi che fauoreuole
 Speraui hauere, hor veggo che contrario
 Mi farete, e nimico. C. andiam Filogono
 A trouar mio figliuol, che par che l'animo
 Mi dica, che trouarete medesima-
 mēte il vostro. Fi. andiamo. C. poiche trouole
 Porte aperte, entraremo a la domestica.
 L. Deh, guardate padron, ch'in qualche trapola
 Non vi menti costui. P. quasi se Erostrato
 Perduto haueffi, io mi curassi viuere.

S C E N A S E T T I M A .

Damonio, Pliteria.

Vien quà cianciera, e temeraria femina,
 Come sapria questa cosa Pasifilo,
 Se tu non glie l'haueffi fatta intendere?
 P. Messer, non l'ha già da me inteso, e dicono
 Che egli è stato il primo a domandarmene.
 D. Tu ne menti ribalda, ma delibera
 Di dire il vero, o che coteffo fracidio
 Carcarme d'osso, in osso, io t'habbia rompere
 P. Se ritrouate altrimenti, ammazzatemi
 Anchora. D. e doue ti parlò? P. qui proprio
 Nela via, non è vn' hora. D. e che faceui tu
 Qui? P. andauo a casa di mona Beritola
 Per veder vna mia tela, che tessere

Le

Le ho data. D. e che accadea così a Pasifilo
 Di parlar teco? se tu già rìa femina
 Non eri prima a cominciar la fauola?
 P. Anzi egli fu, che cominciò a riprendermi,
 E dirmi ingiuri, ache a voi questa pratica
 Haueno discoperta; e domandandogli
 Io donde lo sapea, mi disse ho vditou
 Quando testè lo diceui a Damonio,
 Ch'io stauo in parte, onde poteuo intenderti;
 E credo ueramente, che appiattatosi,
 Era fra il fieno nela stalla. D. ah misero
 Me, che farò? che farò ahi lasso? lieuate
 Di qui gaglioffa. Io ti uoglio un di suellere
 Da le radici, coteffa maledica
 L'ingua. altrettanto mi duol, che Pasifilo
 Lo sappia, chi ben confidar desidera
 Vn suo secreto, lo dica a Pasifilo,
 E lasci far a lui; lo saprà il populo
 Solamente, e chi ha orecchie. eccettuandono
 Questi dua soli, altri non l'ha da intendere.
 Hor se ne parla per la terra publicamente.
 Messer Cleandro il primo, Erostrato
 Il secondo, sarà stato ad intenderlo.
 O bella, o ricca dote, & honoreuole
 Che gli s'è apparecchiata quando misero,
 Misero più, che la istessa miseria.
 Dio buono, fate almen che non sia fauola
 Quel ch'ella mi dicea testè, che ignobile
 Non è come s'ha finto queste giouene.
 E che è figliuol d'vn cittadin ricchissimo,
 E de'

E de primi che sien ne la sua patria:
 Quando a gran pezzo, ne ricco, ne nobile
 Fosse come ella dice, pur che pouero
 Non fusse in tutto, o villano, di gratia
 Haurei, che fusse sua moglie, e fareiglila
 Spofare incontiente, ma mi dubito
 Che per ridurla a suo dissegno, fintosi
 Habbia Dulippo queste ciancie. Vogliolo
 Effaminare vn poco, mi da l'animo,
 Che al suo parlar conoscerò, se historia
 E questa vera, o fintione, e fauola.
 Ma quel ch'esce di là, non è Pasifilo?

S C E N A O T T A V A.

Pasifilo, Damonio.

D. Dio ch'io troui in casa hora Damonio
D. Che vuol da me? **P.** ch'io giūga primo
D. che mi vol dir? onde viē tāto gaudio (dirglila
 Che così salta? **P.** o me infelice, veggolo
 Là ne la via. **D.** che nouella Pasifilo
 Mi arrechi? donde vien tanta letitia?
P. Quiete, pace, contento vi annuntio.
D. Ne haurei bisogno. **P.** Io so che di malissima
 Voglia sete, d'un caso interuenutoui,
 Dhe forse non pensate che notitia
 N' habbia. ma cessi il duol, fate buon'animo
 Che il seruitor, che v'ha fatto l'ingiuria
 E figliuol di tal huomo, ch'emendarui la
 Può; ne voi, ben che siate ricco, e nobile,
 Vi haueate da sdegnar che vi sia Genero.
D. Che ne sai tu? **P.** hor suo padre Filogono
 Di

Di Catanea, che douete cognoscere
 Per fama de la sua grande, & amplissima
 Ricchezza, è qui arriuato di Sicilia
 In casa di questo vicin. **D.** di Erostrato?
P. Anzi pur di Dulippo, ben credeuasi
 Che questo vicin vostro fusse Erostrato
 E non è, ma colui c'haueate in carcere.
 Et si facea nomar Dulippo, Erostrato
 Ha nome, & è il patron. quest'altro giouene
 Scolaro è il Seruitor, e non Erostrato.
 Ma Dulippo si chiama così haueuano
 Tra loro ordito, acciò che entrasse Erostrato
 In habito di fante, a li seruitij
 Vostri, e con questo, con più commodo
 Venisse a fine del suo desiderio.
D. Dunque falso non è quel che narrato mi
 Ha Polinesta. **P.** dice ella il medesimo:
D. Si, ma che fosse una ciancia credeuomi.
P. State sicur che è verità verissima.
 Voi vederete hora uenir Filogono
 Qui a uoi, con quel ch'esser ui uolea Genero
 Messer Cleandro, udite, un'altra historia.
 Messer Cleandro truoua questo giouane,
 Che s'ha fatto sin quì nomare Erostrato
 Esser figliuolo suo, che con la patria,
 Insieme, già l'infedeli gli tolsero
 Poi fu uenduto in Sicilia a Filogono,
 Che l'ha alleuato da fanciullo piccolo,
 Ne il più bel caso, ne il più memorabile
 Fu mai, se ne farebbe una comedia.

Da

Da lor potrete chiarirui benissimo
Che verran qui, ne credo molto indugino.

D. Io uoglio da Dulippo, ouer da Erostrato
Vdir apunto tutta questa historia,
Prima ch'io venga a parlar con Filogono.

P. Sarà ben fatto, io dirò lor che tardino
Ancora uu poco. ma ueggo che uengono.

S C E N A N O N A.

Sanese, Cleandro, Filogono.

Non accade ne a l'un, ne a l'altro stēderui
Per far le scuse, in così lungo prologo,
Che non mi hauendo uoi fatta altra ingiuria
Che l'un di darmi una baia piaceuole,
E farmi il falso per il uero credere.

L'altro di dirmi oltraggio, & ignominia,
Con qualche giusta causa, non essendoci
Successo peggio, che parole, libera-
mente vi perdono, anzi per Dio dico ui,
Ch'io non vorrei, ch'altrimenti accaduto mi
Fusse, che questo mi sia tema, e regola.

Ch'vn'altra volta io non farò sì credulo:
E tanto più leggiamente, passarmene
Debb'io senza disegno, essendo pratica
D'amore. Cl così è'l vero, è hormai superfluo
A dirne più. vi può Gentilhuomo essere
Caro, oltre quel che voi dite, che v'habbino
Senza alcun vostro danno, questi gioueni
Così giuntato, che haurete vna fabula
Da poter dir qualche volta a proposito,
Che fia a chi l'udirà, grata, e piaceuole.

E voi

E uoi crediate che in Cielo, o Filogono,
Era così ordinato? che possibile
Per altra uia non era, che a notizia
Venissi mai, del mio figliuol carissimo?

Fi. Credo che sia così, ne che una minima
Foglia quà giù si muoua, senza l'ordine
Di Dio, ma andiamo a ritrouar Damonio,
Ch'ogni momento mi par vn lunghissimo
Anno, che a ritrouar tardo il mio Erostrato.

Cl. Andiam noi. Gētilhuō meglio è tornar uene,
E tu Charino in casa, che non debbono
Tal cose esser trattate dal principio
Al mio parer, con tanti testimonij.

S C E N A D E C I M A.

Pasifilo, Cleandro.

Messer Cleandro, non debbo hauer gratia
Che mi diciate oue v'ho fatto ingiuria?

Cl. Pasifilo mio caro, io son chiarissimo
Che quello, che t'ho detto, te l'ho indebita-
mente detto. ma hauere in casa propria
Dato fede, e credenza, a un testimonio,
Che di ragion non ci douea hauer credito,
M'ha fatto in questo fallo teco incorrere.

P. Mi piace che non sia da la malitia
La ragion tua oppressa. Pur si facile
per Dio, non doueuate essere a credere,
E dirmi tanto obrobrio, e tanto incarico.

C. Non più tu hai ragione il mio Pasifilo,
Son tuo come fui sempre, & accennandomi
Son per farti veder la sperientia.

Per

A T T O

Per otto di t'inuito a la mia tauola,
Ma ecco che di casa esce Damonio.

SCENA V N D E C I M A .

Cleandro, Filigono, Damonio, Erostrato, Pasifilo

V Eniamo a voi, per riuoltarui in gaudio,
Damonio, la mestitia, laqual debita-
mente pensiamo, che vi debba affliggere,
Del caso occorso. per certo dicendoui,
Che quel Seruitor vostro, che da giouene
Imprudente v'ha offeso, vi può amplissima-
mente emendare ogni danno, ogni carico,
Che v'habbia fatto. perche questo nobile
Huomo è suo Padre. nomato Filogono
Di Catanea, di sangue, e di progenie
Non inferior a voi: ma ben di rendite,
Di possession, di danari, e di trafichi
Molto superior, come per publica
Fama, deute hauer chiara notitia.

F. Et io, presente questi Gentilhuomini,
Vi proferisco mio figliuol per Genero.
E se per emendar la vostra ingiuria
Altra cosa far posso, comandate,
Che mi ci trouarete paratissimo.

Cl. Et io che vostra figlia in matrimonio
Vi domandauo, di voi contentissimo
Resto, quando la diate a questo giouene.
Alqual, e per l'etade, e pel grandissimo
Amor, che insieme s'han portato, e portano
Sarà moglie più giusta, e più legitima.
Io che moglie volea per farmi nascere

Herede,

Q V I N T O .

40

Herede, non ne ho più ne desiderio,
Ne bisogno, quando hoggi il mio carissimo
Figliuol, che ne la presa de la patria
Hauea perduto, ho trouato. Dio gratia,
Come più adagio poi vi farò intendere.

D. Il parentado vostro, e l'amicitia
Per molte condition, che in voi si truouano.
Non men desiderar debb'io Filogono,
Che voi la mia. cosi con sincero animo
L'accetto, e sopra a quante me ne fusseno
Offerte mai, o ch'io cercate habbia, essere
Mi dee grata. il figliuol vostro per Genero,
E per figliuolo voglio, & voi Filogono
Per ottimo parente, e honorandissimo.
E tanto più, di ciò mi gode l'animo,
Quanto, che voi Messer Cleandro veggone
Rimaner satisfatto, e appresso piacemi,
E m'allegro con voi, del vostro gaudio.
Di che informato a pieno m'ha Pasifilo.
Eccoui il vostro figliuolo, e mio Genero.
E questa è vostra Nuora.

E. O mio padre. P. eccoui
Quanto sono a' figliuoli i padri teneri.
Per souerchia letitia, non può esprimere
Pur vna sola parola Filogono.
E in quel cambio singhiottisce, e lagrima.
Ma che volete voi qui far in publico?
Andiamo in casa. D. ben dice Pasifilo,
Andiam in casa. & starem con più commodo.

SC E.

A T T O

SCENA DVODECIMA.

Neuola, Damonio, Pasifilo.

HO portato, padrone i ferri. D. portali
Via. Ne. che n ho a far? Pa. che quanto è
lungo il manico.

Tu te le chauu, ben m'intendi Neuola.

Brigata a Dio. Siate contenti essendoui.

La fabula piacciuta, de i Suppositi,

Farci alcun segno, che lo potiam credere.

I L F I N E.